

## DIALOGHI DI ALTRI....

### TEMPI

#### QUESTO NOMADE NOMADE MONDO

In uno dei suoi momenti cupi, **Pascal** dice che tutta l'infelicità dell'uomo proviene da una causa sola, non sapersene star quieto in una stanza. 'Notre nature' egli scrive 'est dans le mouvement ... La seule chose qui nous console de nos misères est le divertissement'.

Diversivo.

Distrazione.

Fantasia.

Cambiamento di moda, di cibo, amore e paesaggio.

Ne abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo. Senza cambiamento, corpo e cervello marciscono. L'uomo che se ne sta quieto in una stanza chiusa rischia di impazzire, di essere tormentato da allucinazioni e introspezione. Neurologi americani hanno fatto l'encefalografia a non pochi viaggiatori. È risultato che cambiare ambiente e avvertire il passaggio delle stagioni nel corso dell'anno stimola i ritmi cerebrali e contribuisce a un senso di benessere, di iniziativa e di motivazione vitale. Monotonia di situazioni e tediosa regolarità di impegni tessono una trama che produce fatica, disturbi nervosi, apatia, disgusto di sé e reazioni violente.

Nessuna meraviglia, dunque, se una generazione protetta dal freddo grazie al riscaldamento centrale e dal caldo grazie all'aria condizionata, trasportata su veicoli aseptici da un'identica casa o albergo a un altro, sente il bisogno di viaggi mentali o fisici, di pillole stimolanti o sedative, o dei viaggi catartici del sesso, della musica e della danza.

Passiamo troppo tempo in stanze chiuse.

Io preferisco lo scetticismo cosmopolita di **Montaigne**. Per lui il viaggio era...

‘un utile esercizio; la mente è stimolata di continuo dall'osservazione di cose nuove e sconosciute... Nessuna proposizione mi stupisce, nessuna credenza mi offende, per quanto contraria alle mie... I selvaggi che arrostitiscono e mangiano i corpi dei loro morti mi scandalizzano meno di coloro che perseguitano i vivi’.

L'abitudine, egli dice, e la fissità degli atteggiamenti mentali ottendono i sensi e nascondono la vera natura delle cose.

L'uomo è naturalmente curioso.

‘Chi non viaggia non conosce il valore degli uomini’,

dice **Ibn Battuta**, l'infaticabile girovago arabo che andò da Tangeri alla Cina e ritorno per il gusto di viaggiare. Ma il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma. Le nostre prime esplorazioni sono la materia prima della nostra intelligenza, e nel giorno in cui scrivo queste righe leggo che secondo la NSPCC46 i bambini che crescono confinati in certi casermoni rischiano di avere uno sviluppo mentale ritardato.

Perché nessuno ci ha pensato prima?

I bambini hanno bisogno di sentieri da esplorare, di orientarsi sulla terra in cui vivono, come un navigatore si orienta in base a noti punti di riferimento. Se scaviamo nelle memorie dell'infanzia, ricordiamo dapprima i sentieri, poi cose e persone – sentieri nel giardino, la strada per la scuola, la strada intorno a casa, corridoi attraverso le felci o l'erba alta. Rintracciare i sentieri degli animali era il primo e principale elemento nell'educazione dell'uomo primitivo.

La materia prima dell'immaginazione di **Proust** furono le due passeggiate intorno alla cittadina di Illiers, dove egli trascorreva le vacanze con la famiglia. Queste passeggiate diventarono poi la strada di Méséglise e la strada dei Guermantes nella Recherche du temps perdu. Il sentiero di biancospino che portava al giardino di suo zio diventò un simbolo della sua innocenza perduta.

‘Fu su questo viottolo’,

...egli scrive...

‘che notai per la prima volta l'ombra rotonda proiettata dai meli sul terreno assolato’;

...e più tardi, imbottito di caffeina e di veronal, si trascinava dalla sua stanza con le imposte serrate in rare escursioni in taxi a vedere i meli in fiore, tenendo i finestrini ben chiusi per non essere sopraffatto dal loro profumo.

L'evoluzione ci ha voluto viaggiatori...\*[1].

Dimorare durevolmente, in caverne o castelli, è stata tutt'al più una condizione sporadica nella storia dell'uomo. L'insediamento prolungato ha un asse verticale di circa diecimila anni, una goccia nell'oceano del tempo evolutivo. Siamo viaggiatori dalla nascita. La nostra mania ossessiva del progresso tecnologico è una

reazione alle barriere frapposte al nostro progresso geografico.

I pochi popoli ‘primitivi’ degli angoli dimenticati della Terra comprendono meglio di noi questa semplice realtà della nostra natura. Sono in perpetuo movimento. I bimbi bruno-dorati dei cacciatori boscimani del Kalahari non piangono mai e sono tra i bimbi più contenti del mondo. E diventano anche, crescendo, persone mitissime. Sono felici della loro sorte, che considerano ideale, e chi parla di ‘un micidiale istinto di caccia innato nell’uomo’ dimostra una stolidità ignoranza.

Perché crescono così bene?

Perché non sono frustrati da un’infanzia tormentosa. Le madri non stanno mai ferme a lungo, e i loro bimbi non sono mai lasciati soli fino all’età di tre anni e più. Stanno vicino al seno della madre in una fascia di pelle, e il lieve ondeggiare della camminata li culla e li contenta. Quando una madre culla il suo bambino, essa imita, inconsapevolmente, la buona selvaggia che cammina adagio per la savana erbosa, proteggendo il suo piccolo dai serpenti, dagli scorpioni e dai terrori della boscaglia.

Se fin dalla nascita abbiamo bisogno di muoverci, come facciamo in seguito a stabilirci in un luogo? Il viaggio dev’essere avventuroso.

‘La gran cosa è muoversi’,

...dice **Robert Louis Stevenson** in *Travels with a Donkey* [Viaggi a dorso d’asino],

‘sentire più da vicino le necessità e gli intralci del vivere; scendere da questo letto di piume della civiltà, e trovare sotto i piedi il granito del globo, sparso di selci taglienti’.

Le asperità sono vitali.

Tengono in circolo l'adrenalina. L'adrenalina l'abbiamo tutti. Non possiamo eliminarla dal nostro organismo o pregare che evapori. Privati di pericoli, inventiamo nemici artificiali, malattie psicosomatiche, esattori delle tasse, e, peggio di tutto, noi stessi, se siamo lasciati soli nella stanza singola. L'adrenalina è la nostra indennità di viaggio. Tanto vale consumarla in modo innocuo. Viaggiare in aereo è tonificante da questo punto di vista, ma noi, come specie, siamo terrestri. L'uomo ha camminato e nuotato ben prima di cavalcare o volare. Le nostre possibilità umane si realizzano meglio in terra o in mare.

Il povero Icaro si schiantò.

La cosa migliore è camminare...

Dovremmo seguire il poeta cinese **Li Po** 'nelle fatiche del viaggio e nelle molte diramazioni della via'. Infatti la vita è un viaggio attraverso un deserto. Questo concetto, universale fino alla banalità, non avrebbe potuto sopravvivere se non fosse biologicamente vero. Nessuno dei nostri eroi rivoluzionari vale un soldo finché non ha fatto una buona camminata. **Che Guevara** parlava della 'fase nomade' della rivoluzione cubana. Guardate cosa è stata la Lunga Marcia per **Mao Tse-tung**, o l'Esodo per **Mosè**.

Il moto è la migliore cura della malinconia, come sapeva **Robert Burton** (l'autore di *The Anatomy of Melancholy*).

'I cieli stessi girano attorno di continuo, il sole sorge e tramonta, stelle e pianeti mantengono costanti i loro moti, l'aria è in perpetuo agitata dai venti, le acque crescono e calano ... per insegnarci che dovremmo essere sempre in movimento'.

Uccelli e animali hanno tutti un'orologeria biologica regolata dal passaggio dei corpi celesti. Questi sono usati come cronometri e sussidi per la navigazione. Le oche migrano obbedendo agli astri, e alcuni scienziati comportamentali si sono finalmente accorti che l'uomo è un animale stagionale.

Un vagabondo che ho incontrato una volta ha descritto benissimo questa involontaria coazione a girovagare:

‘È come se le correnti ti tirassero lungo la strada maestra. Io sono come la sterna artica. È un bell'uccello bianco, che vola avanti e indietro dal Polo Nord al Polo Sud’.

La parola ‘rivoluzione’, tanto offensiva per i persecutori di **Galileo**, era usata in origine per denotare il passaggio ciclico dei corpi celesti. La gente, quando si ostacolano i suoi movimenti geografici, aderisce a movimenti politici. Quando una dirottatrice rivoluzionaria dice: ‘Io ho sposato la Rivoluzione’, parla sul serio. Perché la Rivoluzione è un dio liberatore, il Dioniso del nostro tempo.

È una cura per la malinconia.

La Rivoluzione è la Via della Libertà, anche se il risultato finale è una maggiore servitù.

Ogni primavera le tribù nomadi dell'Asia si scrollano di dosso l'inerzia invernale, e tornano ai pascoli estivi con la regolarità delle rondini. Le donne si mettono nuove vesti di cotonina fiorita, e letteralmente ‘indossano la primavera’. I nomadi ondeggiando al ritmo delle loro selle beccheggianti, e segnano il tempo sul ritmo insistente della campanella del cammello. Non guardano né a destra né a sinistra. I loro occhi sono incollati alla via che va – oltre l'orizzonte. La migrazione primaverile è un rito. Essa soddisfa tutte le loro esigenze

spirituali, e i nomadi sono notoriamente irreligiosi. La via che porta ai monti è il sentiero della loro salvezza. I grandi maestri religiosi, Buddha nel Punjab, Cristo e Maometto nel Vicino Oriente, comparvero tra popoli le cui costanti migrazioni erano state infrante dall'insediamento. L'Islam non germogliò nelle tribù del deserto, ma nelle città carovaniere, nel mondo dell'alta finanza.

Ma: 'Nessuno' dice Maometto 'diventa profeta se prima non è stato pastore'. Il Viaggio alla Mecca, la Vita Apostolica e il Pellegrinaggio a un centro religioso furono istituiti per compensare la mancanza di migrazioni, e portarono agli estremi imitatori di Giovanni Battista, 'vaganti nel deserto con le bestie selvatiche come se fossero animali essi stessi'. Da allora, la gente stanziale è tornata a idilli arcadici, o ha cercato l'avventura nell'interesse del proprio paese, imponendo ad altri, a sproposito, la stabilità che non riusciva a sopportare in patria.

Vagabondi costeggiano le strade da qui a Katmandu, ma chi se ne lagna dovrebbe ricordare l'inguaribile irrequietezza studentesca dell'Europa medievale. Per l'Università di Parigi era una fortuna arrivare alla fine di un anno accademico senza chiudere i battenti. 'Gli studenti erano armati' lamenta un rettore. 'Quando in estate tornavo a casa da scuola', dice uno studente 'mio padre a stento mi riconosceva, tanto ero annerito dal girovagare sotto il sole'.

Tutte le strade portavano a Roma, e san Bernardo lamentava che non c'era una sola città in Francia o in Italia senza la sua quota di prostitute inglesi, pioniere di una grande tradizione. Alla fine la Chiesa fu esasperata dal fatto che i suoi novizi girassero nudi in pubblico, dormissero nei forni e cantassero strofe goliardiche con titoli come L'oracolo della santa bottiglia. Venne impartito un nuovo ordine: 'STA' NELLA TUA

CELLA e cammina intorno al chiostro solamente quando ti si chiede di farlo’.

Non servì.

I sufi si dicevano ‘viaggiatori in cammino’ e usavano la stessa espressione usata dai nomadi per il loro percorso di migrazione. Portavano anche le vesti di lana dei nomadi. L’ideale di un sufi era camminare come un mendicante o raggiungere con la danza uno stato di estasi permanente, ‘diventare un morto che cammina’, ‘uno che è morto prima della sua ora’. ‘Il derviscio’ dice un testo ‘è un luogo sul quale passa qualcosa, non un viandante che segue la sua libera volontà’.

Questo pensiero è affine al concetto di Walt Whitman:

‘O strada pubblica, tu mi esprimi meglio di quanto io esprima me stesso...’.

Le danze vorticose dei dervisci imitavano i moti del sole, della luna, dei pianeti e delle stelle. ‘Chi conosce la danza conosce Dio’ dice Rūmī. I dervisci in estasi credevano di volare. I loro costumi di danza erano adorni di ali simboliche. Talvolta le loro vesti erano deliberatamente sbrindellate e rappezzate. Ciò denotava che chi le indossava le aveva lacerate nel furore della danza. La moda del patchwork ricompare, di solito, con i movimenti che praticano la danza estatica. Danzare è andare in pellegrinaggio, e la gente balla di più nei periodi di crisi.

Durante la Rivoluzione francese Parigi si diede al ballo con un fervore che ha pochi esempi nella storia. I giochi agonistici sono anch’essi pellegrinaggi. In sanscrito una stessa parola designa il giocatore di scacchi e il pellegrino, ‘colui che raggiunge la sponda opposta’.

I calciatori non sanno di essere anch'essi dei pellegrini. La palla che calciano simboleggia un uccello migratore. Tutte le nostre attività sono legate all'idea del viaggio. E a me piace pensare che il nostro cervello abbia un sistema informativo che ci dà ordini per il cammino, e che qui stia la molla della nostra irrequietezza. L'uomo ha scoperto per tempo di poter spillare tutta questa informazione d'un colpo, manomettendo la chimica del cervello. Di poter volare via in un viaggio illusorio o in un'ascesa immaginaria. Di conseguenza gli stanziali hanno ingenuamente identificato Dio con il vino, con l'hashish o con un fungo allucinatore; ma di rado i veri vagabondi sono caduti in preda a questa illusione. Le droghe sono veicoli per gente che ha dimenticato come si cammina. I viaggi reali sono più efficaci, economici e istruttivi di quelli fittizi.

Dovremmo seguire i passi di Esiodo su per il Monte Elicona, e udire le Muse. Se ascoltiamo attentamente appariranno di certo. Dovremmo seguire i saggi taoisti, Han Shan che nella sua piccola capanna sulla Montagna Fredda osserva il passare delle stagioni, o il grande Li Po:

‘Mi hai chiesto per quale ragione abito nelle colline grigie: ho sorriso ma non ho risposto, perché i miei pensieri bighellonavano per conto loro; come i fiori del pesco, erano andati a spasso in altri climi, in altre terre che non fanno parte del mondo degli uomini?’.

(Chatwin)

**\*[1]**

**Breve parentesi del Viaggio nel Viaggio giacché non riusciamo a star fermi ed a stare chiusi in una stanza con degli alienati. Non è saggia cosa... Usciamo e divaghiamo! Meditato e sofferto svago, giacché è certamente meno faticoso viaggiare da nomadi che provare a far viaggiare medesima Ragione su cotal riflessione non gradita, giacché**

l'alieno manifesta la propria ed altrui urgenza nel potere nuovo potere manifesto. Ed allora nasce un più vero e sincero Dialogo nel folto bosco di medesima Natura nella parentesi aperta e poi "rinchiusa" ed in cui siamo soliti meditare la vita come dipinta e scritta... Perché ad un certo punto di cotal Nomade Sentiero ove ripropongo più che valide considerazioni... Dick un'altra Anima inquieta mi compare innanzi (Dick lo scrittore non certo il vice visto che in questi tempi moderni e remoti di vici ne abbiamo piene ... e non solo quelle...).

Che centra direte voi gente che legge naviga divora e vien divorata dall'opposto fermo senso della vita tradotta in progresso. Sì! Vi rispondo! Perché fu ed è la miglio Anima del progresso detto evoluto nella più alta e corretta aspirazione divenuta paradossale condizione, ciò che pensavamo mai... eppure approdato al nuovo porto d'attracco...

**G.** E' incredibile caro Dick ciò cui avevi profetizzato in Ragione del futuro tanto desiderato, infatti ora ti espongo non più un Pensiero esplicitato ma quanto da nomade vagabondo di cotal visibile mondo divenuto nel dipinto dal Chatwin tratto talvolta sconnesso e deragliato... Ed in balia d'un moderno attrezzo qual treno per ora taciuto nel vero suo ed altrui nome cui salito nel primo porto d'attracco... Quando l'Idea unita con Intuito debbono inaugurare o forse solo rimembrare le trascorse vestigia del passato e nel vapore evaporati e deragliati da falsi ideali innestati viaggiare in medesimo vagone e rotaia... Non certo come quel Ministro di cui abbiamo accennato finito nella graticola delle rotaie appena inaugurate anche se forse la visione medesima giacché ogni Mistero e Ministero annesso meritano giusta punizione per l'oltraggio di aver solo minimamente intralciato il Dipinto così ben ammirato non meno del Dialogo

non ancor inaugurato alla stazione di cui fanno sfoggio della più totale mancanza e riserva nonché consistenza del dovuto Ingegno pur quello rappresentato. Come dicevo... quando uniti da Idea e Intelletto dono proprio e facoltà di Dio e fedeli alla sua Natura la qual pensiamo evoluta - come una volta ebbe a dire nella vicissitudine d'una Spirale - da ed in cui - svelata la Vita come Giamblico la meditò e coniugò attraverso il Numero - ecco che il treno numerato compare da lontano e cerchiamo da vagabondi di approdare ad un suo vagone per esporre antichi e nuovi motivi da ideali accompagnati rinnovati in Ragione di medesimo Numero... Anche se ammettiamo che il treno miglior compagno di Viaggio rispetto ad altro molto altro cui compiere medesimo pellegrinaggio, quando non cambia - come in medesimo caso - l'intero quadro da cui il breve Dialogo... Il tratto cui il ponte o meglio il vagone con un carico di Ragione ivi trasportato... attraverso l'evoluzione del Numero abdicato fare del treno il nuovo mezzo con cui viaggiare sicuri rapidi e felici. Si parte e si percorre con tutta tranquillità e comodità il Sogno alla Finestra incorniciato con Bella Vista anche se come detto nasce una certa disfunzione patologica... Non c'è più bisogno dell'antiquata carrozza trainata da 'leve e pulegge' quali tasti con cui comporre tal sofferta meditazione a passo di bue o somaro, o, a passo svelto di similar macchina automatica di scrittura con ogni Anima transitata... L'oca l'abbiamo visto andare più che di corsa e neppure sul lago soffermata era lei da principio che ci fece dono del volo antico per trasporlo e donarlo alla corteccia dell'albero così ben dipinto e anche disegnato...

**D.** Insomma dimmi!! Viene al dunque altrimenti qui passano Secoli come treni e rimaniamo ben fermi in codesta stazione e mai sia detta via Crucis... Io andavo sempre a fare colazione giù

all'incrocio fra la Quarta e la Quinta e la strada sempre asfaltata ed ingombra di merci e gente, e sai... era ed è ancor un bel pulpito per osservare la vita, già questione di punti di vista... Giri e vagabondi come un nomade un pellegrino qui andiamo tutti di fretta e a me Idea ed Intuizione mi vengono dopo un bel sorso e mai sia detto sangue di Cristo... Sai ho avuto anch'io medesime Visioni allucinazioni strani paesaggi in cui intrappolato ma cerco di renderli adeguati all'architettura fra la Quarta e Quinta nota fra la Quarta e Quinta ora fra la Quarta e Quinta pennellata fra la Quarta e Quinta strofa con cui coniugare questa vita di merda fra la Quarta e Quinta nota in cui mi siedo ed ascolta la nota giusta fra la Quarta e Quinta donna che mi sono sbattuto perché volevamo fuggire da questo fottuto futuro... E sempre dopo aver smaltito la sbronza in cui cerco di allontanare i demoni del presente quanto del passato... Li ho scagliati da mani vuote e protese verso il domani... Sono poco più di un apostolo della Natura... Sono poco più d'uno Spirito trasceso in ciò che divenuto orrendo peccato...

**G.** Non pensavo che parlavi in tono così profetico e poetico eppure le 'formiche' ti erano amiche e nemiche allo stesso Tempo... Bene ora ti dico proprio qui seduti in mezzo alle 'formiche' topi e scarafaggi e ragni ammiriamoli nell'Opera così composta basta aprire la pancia del vagone di quel treno e Blake mi è testimone se non corri giù alla Quarta e Quinta da questo elevato Cielo e vai a farti una santa bella comunione...

**D.** Ecco lo sapevo sono arrivati quelli della Ditta la Tri-Plan, questo mi vuoi raccontare con questi nomadismi bipedi da vagabondo, allora hai chiamato il Fisso alla Parabola e ti ho risposto... Quando mi godo il Sole su in cima al ramo mi godo anche ogni formica che mi vien a far visita è un

piacere vederle all'opera, poi appena accenni la Quinta strofa debbo sopportare anche la compagnia di quell'Oca assetata di vita e il cacciatore puntare preciso la carabina sai quando hanno un minuto di tempo o secolo libero corrono giù a massacrare ogni cosa che si muove pensa e non pensa ad immagine... Non fissare l'Albero se non il disco ti si incanta... E viene giù o da sotto un gran frastuono dalle viscere della Terra...

**G.** ...Ad immagine di chi?

**D.** Del padrone della Ditta la nostra Ditta la Tri...

**G.** E poi...?

**D.** Ecco, se proseguiamo arriva di nuovo il Treno e non possiamo accompagnare nessuna Idea nuova che non sia l'antica Dottrina... Ma che pensi che qui i Tecnici sono degli imbecilli. Qui siamo degli esperti. Hai un problema al vagone questo ho dedotto e poi quelli della Ditta...

**G.** Santo Dio lo sai all'Aba e al Tramonto questione Quanto costa... Luce e Vita... ed anche se la Vista offuscata da cotal treno i binari mi hanno confiscato Ragione e Sentimento...

**D.** E sono arrivato Io! Con una navicella da Giove. Orbitando possiamo vedere di risolvere i guasti - apparenti guasti -, guarda che la tariffa oraria costa un'occhio e il Secondo non fa sconti... Il Tempo è Denaro! Il Primo formato alla Finestra esposto rimane la soluzione migliore Un po' lento e meno in Vista ma sicuramente può risolvere, Secondo me questione di Fattura probabilmente ti sei fermato e non hai consumato il dovuto, oppure ti sei fermato a bere... con qualcuna con qualche serva... con qualche fatt... Lo sai quanto

importante per la Genesi di codesto Sito... mai andare oltre confino extra soglia...

**G.** Forse tu dici questo il peccato - peccato grave senza possibilità di alta risoluzione... Ecco mi si incanta il Disco come un sufi eppure guarda lo puoi ben dire alla Ditta sono fedele al monolitico unico credo della Ditta la Tri senza piano aggiunto., al dovuto Cloud e occhio manifesto....

**D.** Di nuovo la bestemmia, debbo andare a fare penitenza, se continui così il Direttore ti rovina Viaggio Vista e decoro....

**G.** Sì! Mi pento e dolgo...

**D.** Ecco così va bene ora scusami vado a farmi un sorso qui sotto vicino alle formiche c'è un tale tuo amico C. 1664 ingrassato si sta facendo un sorso... Sembra un commodoro...

**G.** Per carità lascialo è il mio pittore nuovo ed antico Programma attivato....

**D.** Con le tue applicazioni e visioni andiamo in casino senti ora mi vado a fare un gocchetto e cerca di far allontanare quel pittore altrimenti qui ci viene una Doppia Vista a non tutti gradita...

**G.** Bene! Aspetto il Programma di Viaggio speriamo bene per te e le tue formiche....

**D.** Senti ho una chiamata in corso un altro che sta guasto... Vuoi vedere che nasce un altro bel dipinto... non sia mai detto...

## BIG JOHN 33-33

L'altro giorno, avendo bisogno di qualcuno più giovane di me che mi facesse sentire ignorante, ho telefonato al numero dell'assistenza informatica. Mi ha risposto un tizio con la voce da ragazzino che, per prendere in carico il mio caso, voleva il numero di serie del mio computer.

'Dove lo trovo?'

ho chiesto sulla difensiva.

'È sul fondo dell'unità di squilibrio funzionale della CPU',

è stata la risposta, o qualcosa di simile e altrettanto destabilizzante.

...È proprio per questo che non chiamo molto spesso il numero dell'assistenza: nemmeno quattro secondi di conversazione e già avverto una risacca di ignoranza e vergogna che mi trascina nei gelidi abissi della Baia dell'Umiliazione.

So che adesso, da un momento all'altro – come una condanna – mi chiederà quanta RAM ho.

'È da qualche parte vicino all'aggeggio che sembra un televisore?'

mi informo impotente.

'Dipende'. Il suo modello è lo Z-40LX Multimedia Hpïi o lo ZX46/2Y Chromium B-BOP?'

...E via di questo passo.

Alla fine, ho scoperto che il numero di serie del mio computer è inciso su una piastrina di metallo applicata sul fondo dell'unità di sistema, quella scatola con il cassetto per il cd che è uno spasso da aprire e chiudere.

Adesso dite pure che sono uno scemo idealista, ma se dovessi mettere un numero identificativo su ogni computer che vendo, e se poi pretendessi che la gente me lo rigurgitasse ogni volta che deve comunicare con me, non credo che lo piazzerei in un posto che obbliga il cliente, quando ha bisogno di leggerlo, a spostare i mobili e chiedere l'aiuto di un vicino.

Comunque, non è questo il punto.

Il numero del mio modello era qualcosa come CQ1247659-00-03312- DiP/22/4.

Il punto è questo.

Perché?

Perché il mio computer deve avere un numero di una complessità così scioccante?

Con un sistema del genere, se ogni neutrino dell'universo, ogni particella di materia da qui fino alla più remota traccia di gas in allontanamento dal centro del Big Bang, acquistasse in un modo o nell'altro un computer da questa azienda, ci sarebbe ancora una gran quantità di numeri disponibili. Incuriosito, cominciai a esaminare tutti i numeri della mia vita, e quasi senza eccezioni risultarono così esagerati da rasentare l'assurdo.

Il numero della mia Barclaycard, per esempio, ha tredici cifre: sufficienti per quasi due trilioni di potenziali clienti.

Ma chi vogliono prendere in giro?

La mia carta Budget-Rent-a-Car ha ben diciassette cifre. Perfino il videonoleggio sotto casa sembra poter contare su 1,999 miliardi di clienti (il che spiegherebbe come mai L.A. Confidential è sempre fuori in prestito). Di gran lunga la più impressionante è la tessera sanitaria della Blue Cross/Blue Shield – quella che ogni americano deve portarsi dietro se non vuole essere lasciato a terra sul sito di un incidente – la quale non solo mi identifica come il Nr. YGH475907018 00, ma anche come membro del Gruppo 02368.

È dunque lecito supporre che ogni gruppo abbia, al proprio interno, una persona con il mio stesso numero.

Viene quasi la tentazione di organizzare una rimpatriata.

Tutto questo lungo giro per arrivare all'argomento centrale della discussione, e cioè che uno dei miglioramenti fondamentali in America negli ultimi vent'anni è stato l'avvento di numeri telefonici che qualunque idiota può ricordare. Molto tempo fa la gente si accorse che era più facile ricordare i numeri telefonici se – invece che ai numeri sui pulsanti delle tastiere – ci si affidava alle lettere.

Nella mia città, Des Moines, per esempio, se uno voleva l'ora esatta – 'orologio parlante' secondo l'affascinante espressione usata in Gran Bretagna – il numero ufficiale era 244-5646, che ovviamente nessuno riusciva a ricordare. Ma se si componeva BIG JOHN, si otteneva lo stesso numero, e tutti riuscivano a ricordarselo (tranne, e questo è curioso, mia madre, la quale faceva sempre un po' di confusione con i nomi, e

così in genere finiva per chiedere l'ora agli estranei che aveva appena buttato giù dal letto – ma questa è un'altra storia).

Poi, a un certo punto negli ultimi vent'anni, le grandi aziende scoprirono che potevano semplificare la vita di tutti, e al tempo stesso allargare il proprio giro d'affari, basando i propri numeri su combinazioni di lettere facili da ricordare. E così adesso ogni volta che uno chiama un'impresa commerciale compone stringhe come 1-800-FLY TWA oppure 244-GET PIZZA, o cose simili.

Non sono molti i cambiamenti che negli ultimi vent'anni hanno reso la vita incommensurabilmente migliore per i tipi semplici come me, ma questo è senza dubbio uno.

E adesso ecco la mia grande idea.

Credo che dovremmo tutti avere un unico numero per tutto. Il mio, ovviamente, sarebbe 1-800-BILL. Questo numero servirebbe proprio per tutto – farebbe suonare il mio telefono, comparirebbe sui miei assegni, farebbe bella mostra di sé sul mio passaporto, e potrei usarlo per noleggiare un video. Naturalmente, ci sarebbe da riscrivere un sacco di software, ma sono certo che si possa fare. Ho intenzione di discuterne con il produttore del mio computer, non appena mi riesce di leggere quel numero di serie là sotto.

## L'IMPORTANTE SEGUIRE LE REGOLE

L'altra sera ho fatto una cosa stupida!

Sono entrato in uno dei bar della zona e sono andato a sedermi senza chiedere il permesso. Certe cose in America non si fanno, ma io avevo un importante pensiero ricorrente e volevo appuntarmelo prima che mi sfuggisse (ossia: 'C'è sempre ancora un po' di dentifricio nel tubetto. Riflettici'); e comunque il locale era praticamente vuoto, quindi mi accomodai a un tavolino vicino alla porta. Dopo un paio di minuti arrivò la Manager Assegnazione Posti, e mi disse fredda:

'Vedo che si è seduto da solo'.

'Sì',

replicai orgoglioso.

'E mi vesto anche, da solo...?'

'Non ha visto il cartello?'

Accennò con la testa a un grande cartello che diceva:

'Aspettate di essere accompagnati al vostro posto. Grazie'.

Sono stato in quel bar circa centocinquanta volte. Ho visto il cartello da ogni angolazione possibile, tranne che da supino.

'C'è un cartello?',

chiesi candidamente.

‘Perbacco! Non l’avevo notato!’.

La donna sospirò.

‘Bene. La cameriera di questo settore è molto presa, quindi forse dovrà aspettare un po’ prima che venga da lei’.

Non c’erano altri clienti nel raggio di quindici metri, ma il punto non era quello: il punto era che avevo ignorato un avviso, e quindi avrei dovuto scontare una piccola condanna in purgatorio. Sarebbe del tutto errato dire che gli americani amano le regole; è vero però che le tengono in una certa considerazione. Il loro comportamento nei confronti delle regole è molto simile a quello dei britannici con le code: le trattano come fossero fondamentali per il mantenimento di una società civile e ordinata. In effetti, era come se, stando in una fila, io fossi passato davanti al cartello: ‘Aspettate di essere accompagnati al vostro posto’.

Credo abbia a che fare con il nostro ceppo germanico.

Nel complesso non ci trovo niente da ridire. Devo ammettere che ci sono casi in cui un po’ di ordine teutonico non farebbe male all’Inghilterra; per esempio quando la gente occupa due posti nei parcheggi (l’unica infrazione per cui, se posso esprimermi liberamente, vedrei di buon occhio il ripristino della pena capitale). A volte però la devozione degli americani per l’ordine si spinge un po’ troppo in là. La piscina pubblica della nostra città, per esempio, ha un regolamento in ventisette punti – ventisette! – dei quali il mio preferito è:

‘Sul trampolino, è consentito un solo rimbalzo per tuffo’.

E lo fanno rispettare.

L’aspetto frustrante – anzi, no: quello che mi fa uscire di testa – è che non conta quasi mai se queste regole abbiano o meno un senso.

All’incirca un anno fa, per affrontare la crescente minaccia del terrorismo, le linee aeree americane cominciarono a chiedere ai passeggeri di presentare un documento di identità con fotografia al momento del check-in. La prima volta che ne sentii parlare fu quando mi presentai all’imbarco in un aeroporto a più di duecento chilometri da casa.

‘Devo vedere un documento di identità con fotografia’,

disse l’impiegato, un tizio con lo charm e la sconfinata motivazione che ti aspetteresti da qualcuno la cui massima gratifica sul lavoro fosse una cravatta di nylon.

‘Ma davvero? Non credo di averlo’,

...dissi cominciando a tastarmi le tasche, come se potesse cambiare qualcosa, e poi estraendo diverse carte dal mio portafogli. Avevo ogni genere di documento identificativo: tessera della biblioteca, carte di credito, carta della previdenza sociale, carta dell’assicurazione sanitaria, biglietto aereo – tutti con sopra il mio nome, ma nessuno con una fotografia. Alla fine, in fondo al portafogli, trovai una vecchia patente di guida rilasciata nell’Iowa, che non ricordavo nemmeno di avere.

‘È scaduta’,

disse l’uomo con disprezzo.

‘Ma in fondo non chiedo di guidare l’aereo’,

replicai. «

‘A ogni modo è vecchia di quindici anni. Ho bisogno di qualcosa di più recente’.

Sospirai e frugai tra le mie cose. Alla fine, mi venne in mente che avevo una copia di uno dei miei libri, con la mia foto in copertina. Glielo porsi con orgoglio e sollievo. Guardò il libro, quindi fissò prima me e poi un elenco stampato.

‘Non è previsto nel nostro elenco delle rappresentazioni visuo-cognitive ammissibili’,

disse – o qualcosa di analogamente vacuo.

‘Ne sono certo, ma sono comunque io. Non potrei essere io più di così’.

Abbassai la voce e mi chinai avvicinandomi a lui.

‘Sta davvero insinuando che mi sono fatto stampare questo libro apposta per imbucarmi su un volo per Buffalo?’,

Mi fissò per un altro lungo istante, poi chiamò un altro impiegato per un consulto. Conferirono e convocarono una terza parte. Alla fine ci ritrovammo con una scena di massa in cui erano coinvolti tre impiegati del check-in, il loro supervisore, il supervisore del supervisore, due portabagagli, diversi spettatori rumorosi che cercavano di avere una visuale migliore, e un tizio che vendeva gioielli da una valigetta di alluminio. Il mio volo doveva partire di lì a qualche minuto, e io cominciavo a schiumare agli angoli della bocca.

‘A ogni modo, qual è il punto di tutta la faccenda?’,

chiesi al supervisore capo.

‘Perché avete bisogno di un documento di identità con fotografia?’.

‘Regola della Federal Aviation Administration’,

...disse lui, contemplando mesto il mio libro, la mia patente di guida scaduta e l’elenco delle opzioni fotografiche ammissibili.

‘Ma perché è la regola? Lei crede sul serio di poter bloccare un terrorista chiedendogli di esibire una fotografia plastificata? Pensate che la richiesta di mostrare una patente di guida possa distogliere dal suo intento una persona capace di progettare e attuare un sofisticato dirottamento? Non vi è passato per la mente che potrebbe essere più produttivo, dovendo affrontare il terrorismo, impiegare gente sveglia, e magari con un quoziente intellettivo superiore a quello di un piccolo mollusco, per controllare i monitor dei raggi X?’.

Forse non l’avrò detto esattamente in questi termini, ma il succo di ciò che provavo era questo. Il punto è che non vi si chiede semplicemente di identificarvi, ma di farlo in un modo che corrisponda esattamente a delle istruzioni scritte.

Comunque sia, cambiai tattica e cominciai a implorare.

Promisi che mai più mi sarei presentato in un aeroporto senza un documento di identità adeguato. Assunsi un atteggiamento di totale pentimento. Credo che mai nessuno abbia insistito con tanta serietà e contrizione per ottenere il permesso di imbarcarsi per Buffalo. Alla fine, con diffidenza, il supervisore fece un segno d’assenso all’impiegato e gli disse di registrarmi, ma mi ammonì di non provare mai più a comportarmi in modo così disonesto, e poi se ne andò con i colleghi.

L'impiegato del check-in mi diede una carta d'imbarco e io feci per incamminarmi verso il gate; poi però mi voltai e con un tono basso e confidenziale condivisi con lui un utile ripensamento.

'C'è sempre ancora un po' di dentifricio nel tubetto'

...dissi.

'Riflettici'!!

## VIAGGIO VERSO GIOVE



Questi montanari vogliono che dopo il Gries-, dal cui vertice apparisce la meravigliosa scena delle più celebrate vette Elvetiche, nessuna delle piramidi che accerchiano la loro pittoresca valle presenti dal culmine aspetto più grandioso del Retihorn, o Monte Giove come lo dicono gl'Italiani. Il quale, come parmi d'avervi già detto, s'aderge alia destra della Toce al di sopra del casolare di Wald.

Partito con alcuni compagni poco dopo il meriggio, m'avviai su per l'erta, sul sentiero che vi conduce all'altipiano di Vannino. Questa ascensione può fornirsi senza straordinaria fatica in una giornata: preferii tuttavia di spendervi mezzo il dì precedente, onde poter a mio bell'agio godere del giocondo spettacolo dell'aurora da quel supremo cigliare. In due ore giungemmo alla parte superiore dell'altipiano di Vanuino, il quale si adagia verso l'occidente ed il mezzodì fra le petrose muraglie dello Stafelclogberg e le rapide chine del Reti. Il sentiero da Wald ai pascoli si rigira, salendo, nella folta oscura boscaglia che copre le falde inferiori di quest'ultimo monte, ed è fra i meno scoscesi della vallata.

Rifocillatici poco lungi dal laghetto da cui ha sorgente il Lebenduner, ripigliammo l'erta che di qui in su è faticosa assai. I compagni, arditissimi cacciatori di camosci, verso il calare della notte, trovata una tana cavernosa fra i nudi macigni, decisero d'alloggarvisi alla meglio onde passarvi la notte. La luce mancava di grado in grado: io mi assisi e mi guardai attorno. La cortina dello Stafelclogberg, verso la valle, è formata di rocce repentissime quasi inaccessibili, le quali colle loro creste addentellate e fantastiche formano un cinto grandioso a quell'altipiano, il cui rivo smeraldo contrasta singolarmente con quelle triste mura.

Sulle cornici, fra le fessure nei funerei pini, né l'olezzante rododendro che spesso rallegra l'orlo delle diacciaie: lo Stafel non ha una zolla. Il vento che sprigionandosi dal Gries si precipita nella convalle superiore fra Vannino e Morasck, viene a rompersi contro queste pareti. Una densa nube vaporosa s'era innalzata dal profondo della valle di Formazza, avea coperte tutte le anfrattuosità, i valloni superiori; era il levare della notte. Le creste superbe dello Stafel si disegnavano tuttavia nell'orizzonte su cui svaniva via via il morente chiarore degli ultimi crepuscoli riflessi dalle nevi eterne, e quelle due statue giganti, uomo e donna,

che da tanti secoli stanno ritte su quei vertiginosi cocuzzoli, parevami si movessero.

Un irresistibile desiderio mi punse di sapere se quelle strane figure non fossero animate; l'immobilità non è sempre la morte.

Chi mi provò mai con irrefragabili prove che animali, piante e pietre non avessero coll'anima una propria passione?

Perché le loro variate nature non possono costituire anche nelle qualità dell'anima, una concatenazione non meno armonizzante della materia e più meravigliosa?...

Ditemelo voi, fantasmi del giorno e della notte!

Non è forse vero che voi siete due prototipi dell'amore coniugale?

Voi felici!

Se vi sorprende il capogiro, se deve cessare questa comunanza di posizione e di pericoli, se vi sfascerete, cadrete entrambi di lassù nelle ciotolaie di Vannino...

O costanza veramente... di pietra!

E come vi venne fatto di serbare per sempre il fuoco dell'amore? Deh! vi prenda pietà dei mortali a cui spesso amore suona smanie e dolori, lagrime e tradimenti. Eccomi ai vostri piedi: a me per la prima volta genuflesso dinnanzi alla creatura di Dio, tu, donna beata, palesa il divino segreto, ond'io possa tutta la mia vita rendere coll'amore invidiata anche agli angeli.

Tu mi guardi incerta: non temere ch'io lo divulghi... io sono uomo e l'egoismo ti deve essere sufficiente della mia discrezione. Via, dimmelo... io ti prometto di rinunciare a tutte le brame del mio avvenire... anche a

quella di far correre i miei lettori per mari e monti sull'ali della fantasia.

Come potrò io eternamente amare eternamente amato?

Dimmelo, ed in quell'inno di gioia che sarà la mia vita io ti renderò grazie riconoscenti. Bella regina d'amore, chi t'avvinse sì strettamente all'amante? Le mie ginocchia su quelle scarne rupi s'erano indolenzite a modo che io stava per rinunciare alla scoperta, quando la gentile impietosita sussurrò questa fatale parola: — il dolore.

La leggenda del paese sussurra invece che quelle anime petrarchesche conservarono intatto l'amore perché non fecero sciupio del tesoro d'affetti nell'ebbrezza dei sensi. Intanto essi nella sdegnosa loro solitudine, paiono ridersi del furore degli uragani, delle volute che precipitano dai loro piedi, e dei fulmini che solcano i loro granitici troni. La beatitudine della loro unione non vale il pericolo? Stanco della faticosa salita, dopo d'aver visto le tenebre sorgere dagli abissi e coprire tutte le valli, sentendo che i miei compagni russavano saporitamente, salutai i due fantasmi dello Stafel, m'acconciai anch'io alla meglio e il sonno, come avviene a tutti, mi sorprese senza che me ne avvedessi sul nudo macigno fatto meno ingrato dalla spossatezza....

...Sennonché a mezza la notte un vivo bagliore attraversando le palpebre mi scote, uno scoppio tremendo che pare faccia traballare i monti e sfasciare i picchi mi sveglia affatto. Cupa, densissima oscurità rotta di minuto in minuto da sfolgorantissimi lampi: funebre silenzio interrotto solo dal fragore del tuono.

Il temporale si abbassava e noi eravamo a mezzo le nubi.

I lampi spesseggiavano vivissimi; il tonare assordante minacciava il finimondo, ed io m'aspettava ogni istante

un fulmine spezzasse la roccia che ne pendeva sul capo. M'era seduto sopra una pietra tutto intento al guizzare delle saette, come quel pittore che nella tempesta s'era fatto legare all'albero d'una nave per meglio avvisarne le fasi.

L'uragano nel massimo furore era disceso sotto ai miei piedi, mentre sopra il capo scintillavano le stelle: scena unica! Dopo la tempesta sul mare, la tempesta sulle alpi non ha spettacolo che la pareggi. La grandezza del luogo, il rapido alternare dei lampi che s'incrociano; gli echi che con mille diverse voci dalle caverne sonore addoppiano lo strepito; la furia del vento che urta, ammonta, sperde le nubi infiammate; il contrasto della scena infernale colla serena luce del cielo stellato; la solennità della solitudine; gli abissi a tratto a tratto rischiarati dal profondo e il pericolo d'essere incenerito; tutto riempie l'anima di novissimo terrore, poiché il tutto ferma una satanica apologia della forza strapotente!

Le sinistre voci del tuono e dell'aquilone non mi dimostrano forse che nella natura stessa la forza trionfa sopra il debole senza difesa?

Chi difende il pino dall'ira del fulmine che lo schianta in mille schegge?

Mentre imperversa la procella, chi difende dal lupo insidiatore le atterrite pecore?

E se l'avvoltoio, l'aquila od il *lammergeier* mostruoso si precipitano sul piccolo agnello, potrà egli senza difesa respingere l'assalto?

Tutte le più utili e graziose creature sono deboli, indifese, quasi affidate al soccorso dell'uomo. Lo schifoso ragno vive molti giorni senza cibo: un rovescio di pioggia abbatte la farfalla dall'ali curiose: la spina resiste al rovaio, alla grandine, al sol leone; il vento sfoglia, sfronda, sterpa ogni gentil fiore. Invece con

quale studio geloso la natura armò i prepotenti d'artiglieria di ferro, di denti adamantini, di acutissima vista, di agilissimo passo, di potentissime ali!

Se fosse dato un giorno ai percossi vestire una volta sola la corazza degli assalitori, non farebbero essi scempio dei loro nemici in nome della giustizia? Non sarei tuttavia sicuro che la pecora imbaldanzita dalle novelle difese, non passasse armi e bagaglio nelle fila dei lupi... è sì inebriante la voluttà del potere!

L'uragano spariva, e le nubi, come immense fantasime correnti per l'aere caliginoso sui bianchi destrieri sferzati dal vento, spaziavano per ogni parte del cielo senz'interrompere l'alto silenzio che col sibilo dell'aria rotta dalla veloce corsa. Passavano presso di me, guardavano meravigliate il loro osservatore e s'involavano. Una di esse, isolata dalle legioni, quasi perduta in mezzo a quella confusione, errava a minor passo attorno alla vetta.

Oh quanto bella malgrado il pallore della morte!

Quanto amore da quegli sguardi, da quella cera mestamente soave!

E quelle folte, lunghissime chiome conteste di fiori che scherzavano sulle spalle?

A breve tratto dalla vetta, il corsiero dagli occhi corruscanti rallentò il passo, sì che io, fatto ardito dalla brama di sentire quella errante, alte levate le braccia, pregai dalla bella una parola... Oh! se mi fosse dato inforcare con te il velocissimo corsiero e scorrere pei campi del cielo immensi come il desiderio sopra tutte le plaghe terrene, dal deserto del polo ai giardini dell'oriente!

Ma la voragine che s'inabissa ai miei piedi m'avverte della vertigine che con sguardo affascinante m'avrebbe

attirato nelle sue braccia... Almeno, diss'io, mi racconta quanto vedesti nella tua lunga pellegrinazione. Dimmi, l'uomo, quest'essere che doma il fulmine e non sé stesso, è ovunque il medesimo? Dove ha egli conquistato quella libertà che è sì cara?

Non hai tu visto in qualche ignorata tribù delle Indie o delle Americhe avverati i sogni d'un'anima generosa?

Dove s'imparò ad ubbidire e comandare col Vangelo?

Una sola parola dimmi, di grazia; qual è il motto che riassume quanto imparasti in tanto giro di zone sull'uomo?

La fantasima che aveva ascoltato benigna le curiose interrogazioni dello zingaro, crollò il capo in atto di diniego, e spronato il cavallo ratta s'innalzò da quel vertice... Se non che voltasi addietro e vistomi tuttora colle mani supplichevoli, tracciò nell'oscurità incerta della notte una parola colle dita scintillanti... Atterrito guardai quelle parole di fuoco che fiammeggiarono un istante nella tenebria, e lessi:

(V. Carrera)

**Trovare parole nuove e con esse suscitare interesse, è impresa ardua, più difficile di qualsiasi viaggio o esplorazione. E con esse far nascere emozioni, sogni, speranze, e ricordi indelebili per la nostra memoria. Tutte le emozioni di cui si è perso il senso, strada facendo. Sì, perché il sentiero in questi ultimi tempi sembra che abbiamo smarrito. Lo stesso del sommo poeta. Ma ciò non è un limite discorsivo per il nostro errare nel grande mare del sapere. Quanto è lieto, taluni ci insegnano, il 'Viaggio' senza mèta per tutti i sentieri del mondo. Ed allora ...scordiamoci, nei Frammenti di questa 'avventura terrena', di quell'intreccio di cavi,**

connessioni, fili, file, parole di accesso; vetrine luccicanti che ci offuscano la vista con i loro colori ed i loro silenziosi rumori. Scordiamoci per un attimo, se solo riuscissi nell'intento prefissato, a tanto e troppo sapere, che scorre come un nuovo fiume... silenzioso e ingannevole, per queste connessioni di mondi virtuali, non visti, non uditi, non assaporati. Mondi che ci aprono porte di nuove visioni divenendo poi le 'allucinazioni preferite' dell'Apocalisse del millennio che fu e di nuovo sarà.

Non è facile trovare i tratti, le sfumature, le pennellate, le parole, per intrattenere, stupire, interessare. La diffidenza dell'uomo per tutto ciò che è semplice secondo gli antichi dettami della Natura è divenuto un paradosso degno di una scuola filosofica. Non si vuole insegnare, ma per l'appunto attraverso il paradosso, solo mostrare. Attraverso il ragionamento, solo stupire. Così come la Natura cui apparteniamo, che sembra non possedere il dono della ragione, ma in realtà se 'viaggiamo' più nel profondo, potremmo constatare in ogni singolo processo e manifestazione della sua sostanza, dal più semplice e immediato, al più complesso e diluito nel tempo, adottare ciò che pensiamo non appartenergli, per costruire opere di incomparabile meraviglia (a questa mi rivolgo in codesto nuovo itinerario... stupore misto ad una Eresia antica per trovare il Sentiero della vita.). Per innalzare queste meraviglie alla gloria della loro lenta progressione ed evoluzione.

Devo innanzitutto analizzare questi nuovi mezzi di comunicazione e riadattarli, oppure se volete, rielaborarli e rapportarli alla loro reale consistenza e dimensione. Al servizio del loro inventore, e mai il contrario. Nell'abitacolo della macchina con cui viaggiamo non prestiamo grande attenzione all'evoluzione del mezzo, che ci ha permesso, quasi con dispiacere, di lasciare il vecchio cavallo all'ultima stazione di posta. Non badiamo alla dimensione della carrozza nell'umile locanda dove

il pellegrino riposa i piedi malfermi accanto a noi. Cerchiamo solo di far parlare la 'Natura'. Di scorgere in lei ancora quella linfa vitale che ci spinge ancora avanti in questo viaggio, e mai indietro, come qualcuno avrà sicuramente da obiettare. Ma cantare la bellezza ed il suo fascino non è cosa facile. È una vecchia scommessa, una vecchia guerra, una lotta dall'inizio della creazione. Una lotta, qualcuno dice, per la sopravvivenza.

...Appunto, per sopravvivere ancora nel mondo (destino terreno di uno Spirito inquieto) scelgo un itinerario per questo 'viaggiare' attraverso le sue meraviglie. Ho imparato anche ascoltando il suo lento parlare che il genio e la creatività (odierna?) risiedono nella capacità di comporre tale 'navigazione', questa 'connessione', l'intreccio indesiderato ed inatteso di cavi e fili che può anche farci spazientire lungo il sentiero del 'Viaggio' il quale intendo percorrere con voi. ...E dal banale elevato impropriamente ad universale, formulare o riformulare l'universale per renderlo banale. Di modo che, in compagnia di questa apparente banalità, suscitare interesse non pedanteria quella la dovrò subire come amaro calice per avere osato tanto.

I viaggiatori del tempo passato, sino circa al limitare del secolo scorso, in altro modo ragguagliarono intorno alle cose da essi vedute, perché in altro modo viaggiavano....

Un viaggio in paese 'Straniero' era una faccenda grave, un episodio importante della vita: non viaggiava ognuno cui ne venisse l'estro. Il muoversi costava, in primo luogo, assai più di adesso, ed era più disagiata: 'passaporti e dogane' raffreddavano l'entusiasmo di chi voleva mettersi il capo fuori di casa sua. Ma appunto perché i viaggi erano costosi, lunghi e difficili, e

con molti più pericoli che ai di' nostri, che imprendeva un viaggio si provvedeva più largamente non di moneta soltanto, ma anche di 'Dottrina'. Prima di avventurarsi ad un Viaggio, era necessario tanto pensarci su (or dunque ..anche voi meditate miei sfortunati amici), che vi era anche il modo e il tempo di studiare abbastanza seriamente, e certamente più che ora non soglia farsi, 'la storia almeno e la geografia de' luoghi volevansi visitare, e di prender notizia de' costumi del luogo'.

Oggi si fa presto a risolversi ed a partire: né il VIAGGIO è determinato soltanto dal desiderio di acquistare esperienza di paesi ignoti, ma da mille svariate cagioni, ed anche dalla noia; ed in un momento, portati dal vapore, si è lontani cento miglia dal punto di partenza: le montagne non si passano più affannosamente in slitta, sfidando il freddo e il vento, ma se ne traversano le viscere comodamente sdraiati; i fiumi non fanno ostacolo, perché i ponti sospesi sostituiscono le barche. Altro che il lento andare a dorso di mulo de' nostri bisnonni, e il farsi strascicare, come i nostri nonni e i padri, da magri cavalli!

...Ma, allora, appunto perché si andava a quel modo, l'occhio posava a suo agio sulle cose circostanti, e si raccoglieva più ampia messe di svariati ragguagli: si dimorava più o meno a lungo in villaggi e in città di second'ordine, si conoscevano più addentro luoghi, uomini e costumi, laddove oggi si passano stazioni a tutto vapore, per fermarsi solo nelle città più popolose e civili. Ogni cosa umana ha il suo bene e il suo male: e Dio ci guardi dal disconoscere i progressi fatti anche in quest'importante particolare del modo di muoversi: speriamo anzi anche noi che

un giorno o l'altro abbia a trovarsi la maniera di viaggiare con sicurezza su per aria! Ma torniamo a dire che, generalmente parlando, le relazioni scritte ne' tempi andati quando si viaggiava in altro modo, e appunto per codesta ragione, hanno un valore di documento storico, che per lo più si cerca invano nelle odierne.

Certo non è inutile né spiacevole saper quali impressioni o sensazioni abbia provato un arguto intelletto o un animo sensibile dinanzi ai grandi spettacoli della natura o d'arte, e come il suo pensiero, prendendo di là le mosse, sia andato liberamente vagando pe' campi della fantasia, e tanto più se ciò sia esposto con arte di scrittore; ma si converrà anche non esser né inutile né spiacevole il saper precisamente da quei vecchi come ai loro tempi le cose si mostravano in sé, proprio in sé, oggettivamente. Per la storia ciò ha qualche valore, e meglio poi se la virtù osservatrice del viaggiatore non si volgeva soltanto agli aspetti naturali e alle meraviglie artistiche, ma anche alle istituzioni ed ai costumi: se si fermava su quei fenomeni spontanei e costanti della vita di un popolo, che sono meno avvertiti là dove si producono, e che perciò meglio può vedere e apprezzare quegli al quale non sono familiari e consueti.

...“Codesto nuovo viaggiatore”... scrisse la relazione del suo viaggio per gli amici, non pel pubblico; e la gettò giù senza lenocinio, anzi senz'arte di scrittore, in quell'italiano slavato e snervato, bastardo e infranciosato, ch'era comune allora alle persone anche colte. Era uom d'arme e di corte; e munito di buone commendatizie e portando un nome storico (Giuliano qual vi appare...), ricevè dovunque cortesi accoglienze

dagli uomini al potere (...s'intende negli intervalli fra una caccia e l'altra a codesto viaggiatore riservata...) e si fece presentare ai sovrani de' paesi che percorreva (che incontreremo all'occhio numerosi nel loro dire e pensare ...). Per studi fatti e per pratica di uomini era imbevuto delle idee de' suoi tempi che volevano i LUMI, ma venienti di su, e l'indipendenza da' chierici. Guardava perciò le cose con occhio di filosofo filantropo del secolo decimottavo (l'orologi son guasti per questo scalcinato castello, per questa scalcinata dimora, per questa vecchia chiesa), rallegrandosi ove vedesse ben essere nelle popolazioni, lavoro fecondo nei campi e nelle officine, ordine e forza nello Stato (quando questo non lo braccava mi par chiaro e sottointeso in questo dire in questo parlare in questo nuovo VIAGGIARE...)

(Nella relazione del viaggio di G. B. Malaspina)

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)

## VIAGGIO VERSO LA LUNA



Certo sarebbe bello in questa luna nuova annunciata et anco oscurata da una eclisse più che rara osservatala ed ammirarla da ogni angolo della Terra concessa abitata o fuggita, e da 'uguale' prospettiva cantarne rarità e bellezza...

Per noi - o meglio loro - assisi con moderni ed avanzati binocoli oculi e artificiosi cannocchiali dal progresso dicono derivati tal fenomeno raro nella lenta astronomica evoluzione, ma osservando con maggior accoratezza abbinando l'occhio curioso del nuovo volto celeste per un attimo mutato ad ugual medesimo fenomeno osservato, ci accorgiamo che pur il cielo indistintamente da ognun ammirato ma

ognuno diverso nelle uguali prospettive da lui derivato.

Giacché quanto poco tempo trascorso e celebrato quando una cometa passò sopra ugual cielo stellato e tutti dopo secoli celebrarne Memoria per una Parola da qualcuno detta Verbo prospettare una diversa Storia.

In Verità e per il Vero ciò sembra solo un bel motto da tutti riuniti ed assisi in assorta meditata dottrina evocare un solo e valido enunciato della Storia qual araldo e moneta tradotta 'et anco' pregata: 'pur il cielo osservato indistintamente da tutti ognuno diverso sotto la prospettiva di medesima discendenza di appartenere alla Vita'.

Solo ciò possiamo celebrare in questa Luna annunciata compiere il Fenomeno osservato, per il resto poco importa se con gli occhi al cielo estasiati rapiti e astronomicamente favoriti assistere al lento naufragio della civiltà proclamata sotto medesima 'volta' naufragata.

I negri si sono rivoltati - annuncia il giornalista - e certo nessuno prestare dovuta attenzione dell'eclisse oscurare retta saggia antica democrazia, giacché cotal eventi astronomici si ripetono ne più e nemmeno qual comete transitate ad ugual naufragi della Storia approdati con 'negri rivoltati' giù nella stiva o peggio in coperta giacché neppure quella sembra concessa alla tovaglia ben apparecchiata ed il piatto ben condito e distrattamente 'annunziato' al 'ricco' stanco ed affamato di cotal eclisse rovinare sofferto sudato benedetto pasto.

...Non mi permetto di disquisire con falsa coscienza alcuna per un po' di pubblicità che non sia una opinione non con-Divisa, giacché cotal armati mostrano solo la forza con chi debole per

propria Natura, indifeso per propria condizione o diverso Diritto barattato alla stiva del nuovo commercio e traffico di turno di una Storia antica...

...La ricchezza la miglior causa da difendere rispetto alla saggezza senza Arte e Divisa...

...Non mi permetto di contraddire l'intero popolo comunitario difeso diviso conteso misurato e protetto per ogni metro quadro che non sia sana-insana ricchezza a caccia dell'agnello del proprio secolar peccato, ed osservarli quali alieni sbarcati armato con il telescopio di sana coscienza, concludendo che inutile lo spettacolo dell'Universo offerto se pur nessuno neppure Odisseo evoluto sotto medesimo cielo così ammirato, giacché la cupola stellata evolve formare la Vita e la Terra piatta da quando medesima zolla in codesto insano modo pregata e da ugual Odisseo attraversata.

...Solo la 'cupola' della ricchezza accresciuta e dicono anche difesa da chi la Legge dispensa...

Signori miei inutile che vi affanniate tanto nei vostri proclami di ricerca e sviluppo conditi con falsi e ben recitati proclami circa Diritto Ragione e Cultura e contesi fra un buffone due vice ammiragli ed un ricercatore senza motto alcuno circa la morale della Vita condivisa, la Luna il Cielo il Sole ed ogni stella ammirata ed acclamata non degna cornice nel piatto mare ove pretendete comandare navigare o peggio imperare non avendo coscienza di come quando e da chi giusta Parola... circa i fenomeni della Vita osservata... E anche divorata!

...E il piatto così ben cucinato da chi ben conosce i trucchi della cucina onde il cuoco contraccambiare con l'arte sua antica alla gola d'un palato con molto appetito donde più lieta parola dal Popolo acclamata e così rimborsato...

**...Nel segreto della ricetta giammai con-Divisa qual Segreto ben tutelato qual piatto acclamato e dal popolo sfamato con povera dispensa condire falso miracolo... come da un naufragio salvato...**

**...Sotto medesimo cielo stellato cupola d'un diverso Universo creato...**

Cominciamo dai padroni!

Il carattere generale della moderna classe dei proprietari di schiavi derivò da due diverse fonti: da una comune origine nell'espansione europea, che storicamente significò l'espansione del mercato mondiale e, conseguentemente, stabilì una pronunciata tendenza verso lo sfruttamento commerciale e la massimizzazione del profitto; e dai rapporti tra padrone e schiavo, che dettero vita a qualità antitetiche alle precedenti.

Non importa quanto variassero le circostanze; il rapporto padrone-schiavo, che era profondamente diverso da quello tra il capitalista e il salariato o tra il rentier e il contadino, lasciò il suo marchio su entrambi i partecipanti. Più precisamente, esso generò una speciale psicologia, costumi, vantaggi e svantaggi economici, e problemi sociali che si manifestarono in tutte le società a schiavi, anche se solo come deboli tendenze.

Per comprendere la schiavitù, dobbiamo disegnare il destino di queste tendenze immanenti in specifici regimi a schiavi, perché le loro particolari combinazioni generano tutte le differenze riscontrabili in una analisi comparativa. Tutte le classi di proprietari di schiavi manifestarono questi due gruppi antitetici di tendenze, ma ciascuna le combinò in una maniera unica, e le caratteristiche particolari di ogni combinazione derivano pure da due distinte fonti.

In primo luogo, ciascuna classe di proprietari di schiavi, con le sue origini europee, si era sviluppata da un passato nazionale distinto, in qualche caso fondamentalmente borghese e in altri signorile; in alcuni protestante ed in altri cattolico; in alcuni liberale ed in altri autoritario. All'interno di queste dicotomie, tracciate a grandi linee, esistevano grandi varietà; solo dei non-Iberici, per esempio, possono commettere l'errore di credere che l'origine portoghese o spagnola facesse poca differenza.

In secondo luogo, l'immediato contesto sociale ed economico – residenza o assenza dei piantatori, grado di acculturazione dei negri, tipo della monocultura, livello tecnologico, particolarità del meccanismo di mercato, e sede del potere politico – fornivano qualità specifiche in ciascuno caso.

Ogni classe di proprietari di schiavi portava una specifica eredità europea nel suo presente americano, ma l'estensione e la natura di quanto era stato trasferito dipendeva dal contesto immediato. Le relazioni razziali, si può sostenere, non determinarono i caratteri della schiavitù nel Nuovo Mondo; furono i caratteri della schiavitù in quanto condizionata dal passato e dal presente, dalla storia e dall'economia, e manifestantisi in particolari forme di dominio di classe, che determinarono le relazioni razziali. Il più importante problema inerente lo studio delle società a schiavi afro-americane può essere risolto solo dall'analisi dei tipi di classi che lo costituirono, cominciando dalle classi dominanti; conseguentemente la schiavitù deve essere intesa prima di tutto come un problema di classe e solo secondariamente come una questione razziale o angustamente economica.

Per dimostrare l'utilità di questo punto di vista bisognerà considerare i rapporti tra le società a schiavi americane e i loro tutori europei; le specifiche classi di

proprietari di schiavi dell'emisfero; e tentare, sia pure in modo sommario, di esporre i vari tipi di rapporti razziali. Se il metodo risulterà giusto, ogni problema importante, dagli attributi generali e particolari della struttura della piantagione sino alla natura ed alle dimensioni delle tendenze fondamentali delle economie a schiavi, dovrà esser considerato da tale punto di vista; ma sarà bene limitarsi al problema dell'abolizione come caso probante.

Una osservazione sulla questione del trattamento degli schiavi sarà consentita ad illustrare le diverse direzioni in cui una analisi di classe ci può condurre.

Come problema di storia comparata, la questione del trattamento in se stesso si presenta estremamente complessa e pone gravi difficoltà metodologiche. Ma come problema di storia delle classi sociali essa, anche se più complessa, diventa immensamente più fertile. Si è scritto molto sul modo brutale con cui gli africani venivano stivati nelle navi negriere per traversare l'Atlantico, ma tali dati significano poco se non vengono connessi a quelli relativi alle navi che trasportavano servi o emigranti europei o alle condizioni di vita dei marinai bianchi che lavoravano sulle navi negriere o mercantili.

Eguualmente, se il vanto dei proprietari di schiavi sudisti era corretto - ed in parte lo era -, e i loro schiavi vivevano altrettanto bene ed erano trattati altrettanto umanamente quanto molti contadini e operai, allora ne consegue che l'aperto sfruttamento e la brutalità erano meno questioni di razza che di classe e che gli africani non avrebbero potuto esser trattati così non in base al modo con cui erano trattate le stesse classi inferiori bianche.

Questo argomento ed altri simili non implicano che gli africani non abbiano sofferto più dei bianchi né assolvono gli europei per il barbaro trattamento a danno degli africani; essi suggeriscono che tale barbarie scaturiva assai più dall'atteggiamento del ricco verso il

povero, del signore verso il contadino, del borghese verso la merce-lavoro che non da quello del bianco verso il non-bianco. Con ciò e per concludere, vanno esaminati dettagliatamente i due sistemi sociali, signorile e capitalista, in lotta per la supremazia all'alba dell'età moderna...



## VIAGGIO NELLA MENTE DI JACK

(il matematico)

Non so quanti ne ho squartati - mi dice *Jack* il mio amico -, l'altro Pittore, *Rembrandt* lo abbiamo lasciato al patibolo con la serva 'giustiziata' anche lei per 'degn' mano... forse meno esperta nello scempio ritratto... forse solo un colloquio mai nato nel Dialogo rappresentato...

...Diviso e conteso fra Istinto Ragione e Diritto e la legge compiere medesimo misfatto...

...*Jack*, come dicevo, mi confessa per altrui dire che tanti ne ha 'letti' e 'sezionati' nei tratti importanti nelle belle pose nei 'profili' scomposti e ricomposti in cavernose e nodose camere nutrire e saziare appetiti antichi, un qualcosa affine all'Arte come al sesso a pagamento... 'Cultura' nella forma del corpo smembrato in cui reciso un arto squartato un tronco sezionato le viscere per leggere, come un Tempo, gli umori degli Dèi, avvenire e remoto amplesso dai bordelli della Memoria tratti... ma quantunque sottratti alla logica del Tempo all'altare di un Dio così pregato...

...Ed anche squartato...

...In cui la prostituta in posa ed in attesa dell'atto da consumarsi in fretta... provando piacere e diletto nel segreto orgasmo nel tocco invisibile del cliente non sapendolo superiore artista dell'arte

stessa... ammirata letta interpretata desiderata... ed infine sezionata per dovere e diritto di cronaca così rappresentata e mai nominando con il suo vero nome la 'povera disgraziata' in quanto non regna Anima nel corpo così denudato nella posa in attesa dell'amplesso compiere l'atto della Storia di una mente malata da squartare di fretta con il piacere ingordo e segreto di rappresentare il sangue male della Terra...

*Jack* il miglior 'curatore' della Storia così rappresentata ed anche squartata!

Come la 'Grande Notizia' letta sempre uguale a se stessa con medesima tariffa oraria 20 volte al dì e sperare che la malattia quella veneria del cinismo non colga la vista di *Jack* in trepida fredda... eccitata attesa...

...Come la cultura quella esposta e dipinta con secolar medesimo igienico profilo socio sanitario permesso e concesso sempre uguali: mostri in mostra di se stessi 20 secoli al dì e che il sadismo di *Jack* non li colga e squarti in Frammentate Rime... di membra sparse... Per poi ucciderli di nuovo nei volti composti d'un Teatro affollato nello scuro adagiato bordello ove l'istinto affiora - e non quello di Jack - il silente pittore della Vita segreta... Adagiata nel letto nell'atto del coito sottratto al dovuto orgasmo dell'economica globale memoria...

...Per questo *Jack* ama solo le eleganti e ricche prostitute societarie giacché divise ed unite nel duplice motivo e *Jack* assolve il compito desiderato nell'orgia del Potere manifesto sul corpo desideroso di cotal represso peccato...

Di essere alla fine squartato!

Solo nell'identico piacere del dipinto così come dello scritto: ritrarre e scrivere con medesimo superiore Genio di chi seziona codesto strano vivere pur all'ombra dello sguardo consumato del Teatro in cui ogni posa celebrata e ripagata con il dovuto 'sterco' moneta antica del Diavolo ritratta in posa di sé medesima al supermercato non più fiera...

...Sterco e concime di questa ed altrui Terra...

...*Jack* non è il Diavolo!

Solo un Artista devoto quasi un ortodosso il suo non uno scempio solo sezionare e ricongiungere membra sparse d'un corpo malato in cui la cura un inutile Tempo sottratto ad un Dio nel dovuto compimento della Genesi della materia.

...*Jack* artefice ed atto se pur Eretico per propria misfatto!

...Ed appeso in alto arpionato ad un uncino come si suole esporre la testa del porco o il piede in cui inciampati Ragione Credo ed Intelletto... ed il morto Spirito alla macelleria esposto di cui *Jack* maestro più che degno, boia più che esperto...

Sono rimasto in silenzio ascoltando il suo lamento divenuto peccato, sezionare squartare e farsi beffa dei preposti dell'ultimo allevamento ed il boia vicino alla forca in inutile paradossale attesa.

Diviso e conteso in cotal Quadro dipinto per poi incontrare il boscaiolo dal fusto alla corteccia assiso lungo la via del ritorno... *Jack* tuona il rumore sordo dell'accetta lo squartatore all'ombra della selva confermare la grande offesa arrecata quale ultima frontiera superata tagliando fin dalla radice non solo la testa mozzata di questa mostruosa Società così putrefatta e mutilata fin dalla prima pagina tratta

stiva d'una prostituta ingrata nel potere della corteccia non più stampata... e neppure comprata!

Forse solo l'ultima Eresia commessa in bella posa mutilata e beffata.

*Jack* non ama il Dialogo siede quieto alla sua stanza come un solitario attento matematico, per ogni corpo squartato suggerisce una posa nuova scritta sulla corteccia... Ama beffarsi della Legge lui che di Arte s'intende, quando poi finisce l'Opera con i ritocchi dell'accetta, il fuoco o Diavolo gli è amico o forse ha domato anche quello nell'ultimo primo folle gesto...

...Chi sia il Diavolo o Dio per *Jack* conta poco siede più in alto di loro, si scalda al fuoco della selva: quando la ammira in bella posa la desidera con il respiro freddo del gelo, ritratta nell'animo più segreto la seziona e divora come fosse preda, dopo il rito antico appagato nel gesto calmo e nello sguardo sicuro accompagnato dell'antico avo rimuove ogni peccato meditando la Vita da un fuoco così saziato...

*Jack* ha squartato scritto e dipinto ed anche calcolato, tante, troppe pagine, come fossero le pieghe o piaghe inutili di uno strano incompreso vivere... Su fogli sgualciti su tele evaporate al vento in contorte squartate Rime... Abdicare ad uno strano moderno alveare di cortocircuiti in difetto del costruttore: *Jack* nell'ultima follia ha sezionato e macellato anche quello come fosse un agnello forse proprio questo il merito segreto del taciuto maestro...

Ed ogni Lettera postata suona come un'offesa, con la povera prostituta sgozzata e mutilata in attesa della parcella confermare il ruolo cui ogni

Società misura il grado della propria incompetente  
competente repressa Natura...

L'animo ingordo e freddo d'una prostituta!

Così ora sono in Dialogo con *Jack* (anche lui *squartato*) un poeta stanco in contrasto con un attento matematico; un pittore assorto nell'Opera contestata in prima pagina: "Jack ha colpito di nuovo fino alle viscere sparse d'una prostituta mentre recitava la scommessa persa o forse mai pagata"... Un mostro cui la Società così squartata e descritta si ammira nella puttana la vittima prediletta e bracca l'artista e la sua arte da bassa macelleria.

*Jack* mi parla da lontano un uomo di poche parole anche perché accusato ingiustamente lui che ama ed amava dipingere sino al ventre molle e flaccido della gente e squartarli fino nelle viscere qual boscaiolo senza poesia alcuna accompagnare il lugubre lavoro d'un inverno duro da sezionare al fuoco amico mentre fuori s'ode solo il grugnito d'un porco e Jack in attesa... vicino al tronco...

*Ora idioti leggete...*

Lo Squartatore fu il più grande giocatore di tutti.

I suoi omicidi, gli indizi da lui forniti, le sfide alla polizia e alla stampa, i suoi capricci: tutto fu per lui un grande divertimento.

La più grande delusione deve essergli giunta dalla constatazione, fin dai primi omicidi, che i suoi avversari erano persone ottuse e prive di grandi capacità nel campo investigativo. Per la maggior parte del tempo, lo Squartatore condusse da solo i suoi giochi. Non aveva

avversari di intelligenza pari alla sua e si faceva avanti per pavoneggiarsi fin quasi al punto di rivelarsi.

Lo Squartatore scrisse centinaia di Lettere alla polizia e alla stampa. Una delle sue parole preferite era 'sciocchi', parola che era anche una delle preferite di Oswald Sickert. Le lettere dello Squartatore contengono decine di 'ha ha', la fastidiosa risata americana di James McNeill Whistler, che Sickert doveva avere udito ora dopo ora quando lavorava per il suo maestro. Dal 1888 a oggi, tutti coloro che si sono interessati al mistero di Jack lo Squartatore e dei suoi delitti non hanno mai capito che quell'infame assassino era, più di ogni altra cosa, un uomo beffardo, arrogante, sprezzante e sarcastico, il quale giudicava tutte le altre persone come 'idioti' o 'sciocchi'.

Lo Squartatore odiava la polizia, era disgustato dalle 'sudicie puttane' ed era maniaco nell'inviare le sue sarcastiche 'divertenti piccole comunicazioni' alle persone che gli davano disperatamente la caccia. Le beffe dello Squartatore e la completa indifferenza con cui spegneva vite umane sono evidenti nelle sue lettere, che iniziarono a giungere nel 1888 e terminarono, a quanto ne so, nel 1896.

Mentre leggevo e rileggevo - più volte di quanto ricordi - le circa duecentocinquanta lettere che sopravvivono negli archivi londinesi, cominciai a formarsi in me l'orribile immagine di un bambino collerico, sprezzante e astuto che teneva in pugno un adulto geniale e ricco di talento. Jack lo Squartatore si sentiva forte soltanto quando uccideva le persone e tormentava le autorità, e per più di centoquattordici anni è riuscito a farla franca. Quando cominciai a esaminare le lettere dello Squartatore, ero d'accordo con la convinzione della polizia e della maggioranza di coloro che si sono interessati del caso, da allora a oggi: la convinzione, cioè, che la maggior parte delle lettere

erano false o erano state scritte da persone mentalmente squilibrate.

Tuttavia, durante le mie ricerche a tappeto su Sickert e sul suo modo di esprimersi - e sul modo in cui lo Squartatore si esprimeva in tante delle lettere che si presumono di suo pugno - la mia opinione cambiò. Ora credo che la maggioranza sia stata scritta dall'assassino. Le sfide odiose e infantili, i commenti ironici delle sue lettere comprendono:

'Ha Ha Ha' 'Prendetemi se potete' 'È uno scherzetto grazioso e divertente' 'In che bella danza vi conduco' 'Con affetto, Jack lo Squartatore' 'Solo per darvi un piccolo indizio' 'Le ho detto che ero Jack lo Squartatore e mi sono tolto il cappello per salutarla' 'Resistete, o mio astuto mucchio di poliziotti' 'Arrivederci per ora dal vostro sfuggente Squartatore' 'Non sarebbe bello, caro vecchio Capo, se tornassero i vecchi tempi?' 'Riuscireste a ricordarvi di me se provaste un poco a pensare. Ha ha' 'Con la presente sono ben lieto di fornirvi notizie dei miei spostamenti a beneficio dei nostri ragazzi di Scotland Yard' 'I poliziotti, alias pidocchi, si credono dannatamente furbi' 'Voi ciuchi, voi asini bifronti' 'Usatemi la compiacenza di inviare quaggiù alcuni di quei vostri poliziotti così intelligenti' 'I poliziotti passano tutti i giorni accanto a me e io passerò davanti a un poliziotto per andare a imbucare questa lettera' 'Ha! Ha!' 'Vi sbagliate se pensate che non vi veda' 'I bei vecchi tempi sono tornati' 'Avrei davvero voluto fare uno scherzetto a tutti voi, ma mi resta poco tempo per lasciarvi giocare al gatto e al topo con me' 'Au revoir, Capo' 'Ho giocato una bella burla a tutti loro' 'Ta ta' 'Poche righe per farvi sapere che amo il mio lavoro' 'Hanno un aspetto così intelligente quando dicono di essere sulla giusta pista' 'PS. Non potete rintracciarmi grazie a questa lettera, perciò non vale la pena che vi sforziate' 'Ho l'impressione che a Scotland Yard si dorma' 'Sono Jack lo Squartatore prendetemi se ce la fate' 'Adesso me ne vado a Parigi a provare anche laggiù i miei giochini' 'Oh,

è stato un così bel lavoretto, l'ultima volta' 'Baci' 'Sono ancora libero... Ha, ha, ha!' 'Mi vien da ridere' 'Mi pare di essere stato molto bravo fino a questo momento' 'Sinceramente vostro, Mathematicus' 'Caro Capo...mi intrattenevo in conversazione con due o tre dei tuoi uomini giusto la scorsa notte' 'Quanto sono sciocchi i poliziotti' 'Non hanno perquisito quello dov'ero io. Per tutto il tempo ho osservato la polizia' 'Ma se sono passato davanti a un poliziotto ieri e lui non si è accorto di me' 'La polizia adesso giudica il mio lavoro una burla, bene bene Jacky è un vero burlone ha ha ha' 'Sono considerato un gentiluomo di ottima presenza' 'Come vedete, sono ancora in giro. Ha, ha' 'Prendermi non vi sarà molto facile' 'Inutile che cerchiate di prendermi perché non ce la farete' 'Non mi avete mai preso e non mi prenderete mai. Ha, ha'.

Mio padre, che era avvocato, diceva che puoi capire molte cose da quello che fa montare in collera una persona. Esaminando le duecentoundici lettere dello Squartatore conservate nell'archivio di Kew ci appare l'immagine di una persona colta e arrogante. Anche quando lo Squartatore dissimulava il proprio modo di scrivere per apparire ignorante, incolto o pazzo, non gli piaceva sentirsi definire così. Non resisteva alla tentazione di ricordare ai suoi lettori di essere una persona di elevata cultura e di tanto in tanto, perciò, scriveva qualche lettera in modo perfetto, in una calligrafia elegante, precisa e con un'eccellente scelta di vocaboli.

Come protestò più di una volta lo Squartatore, in lettere progressivamente sempre più ignorate dalla polizia e dalla stampa: 'Non sono un maniaco come credete, sono troppo astuto per voi' e: 'Se pensate che sia pazzo commettete un errore'. Del resto, un londinese del popolo, privo di cultura, non avrebbe usato la parola conundrum ('rompicapo') né firmato una lettera 'Mathematicus'. E probabilmente un assassino brutale e ignorante non si riferirebbe alle persone da lui uccise

come a ‘vittime’ né descriverebbe la mutilazione di una donna come praticarle un ‘cesareo’.

Lo Squartatore usava anche parole volgari come cunt per l’organo femminile e cercava di scrivere con ortografia scorretta, in modo confuso e con grafia illeggibile. Poi spediva i suoi messaggi (scritti su carta non da lettere e talvolta con la frase di scusa: ‘Non ho il francobollo’) da Whitechapel, come per indicare che Jack lo Squartatore era uno dei miserabili di quel quartiere degradato. Ma ben pochi dei poveri di Whitechapel sapevano leggere e scrivere, e una grande percentuale di quella popolazione era straniera e non parlava inglese. Di solito chi commette errori d’ortografia in inglese scrive le parole nel modo in cui sono pronunciate e ripete sempre gli stessi errori, mentre in alcune lettere lo Squartatore scrive la stessa parola in modo diverso. La ricorrente parola ‘giochi’ e i numerosi ‘ha ha’ erano le espressioni favorite di James McNeill Whistler, nato in America, il cui ‘ha! ha!’ - o ‘risata chioccia’, come la chiamava Sickert -, sgradevolmente noto a tutti e spesso descritto come una risata fastidiosa e irritante per l’orecchio di un inglese, riusciva a interrompere una conversazione, nel corso di un ricevimento, ed era sufficiente, come annuncio della presenza del pittore, a spingere i suoi nemici a tacere e ad allontanarsi.

‘Ha ha’ era una trascrizione onomatopeica assai più americana che inglese, e chissà quante volte al giorno Sickert aveva udito quel suono irritante quando era in compagnia di Whistler o nel suo studio. Si possono leggere centinaia di lettere scritte da vittoriani senza incontrare un solo ‘ha ha’, ma le lettere dello Squartatore ne sono piene. Varie generazioni di ricercatori sono state erroneamente indotte a pensare che le lettere dello Squartatore fossero state scritte da qualche burlone o da qualche giornalista desideroso di creare una storia sensazionale, o rispecchiassero le farneticazioni di

qualche maniaco, perché questa era l'opinione della polizia e della stampa.

Gli investigatori e la maggior parte degli studiosi dei crimini dello Squartatore si sono concentrati più sulla grafia che sul linguaggio. La scrittura si può alterare facilmente, soprattutto quando si è un disegnatore così abile, ma certe caratteristiche combinazioni linguistiche che compaiono numerose volte in testi diversi sono le impronte digitali della mente di una persona. Uno degli insulti preferiti da Sickert consisteva nel chiamare le persone 'sciocche'. Anche lo Squartatore era innamorato di questa parola. Per Jack lo Squartatore tutti erano sciocchi, eccetto lui. Gli psicopatici tendono a pensare di essere più astuti e intelligenti di ogni altro e sono convinti di riuscire a battere in astuzia coloro che li cercano.

Lo psicopatico ama giocare come il gatto col topo, punzecchiare e sfidare la polizia. Trova divertente mettere in moto un simile caos e poi starsene tra le quinte a guardare. Sickert non fu il solo psicopatico che giocasse a rimpiazzare con la polizia, la stuzzicasse e la irridesse, convinto di essere più intelligente di chiunque altro e di poter uccidere evitando la punizione. Può darsi, però, che sia stato il serial killer più originale e creativo di tutti i tempi. Sickert era un uomo istruito, con il quoziente intellettivo di un genio. Era un artista di talento e le sue opere godono del rispetto della critica, anche se non risultano necessariamente gradevoli. La sua arte non mostra niente di aggraziato né tocchi di tenerezza né sogni. Non pretese mai di ritrarre la 'bellezza' e fu un disegnatore migliore della maggior parte dei suoi colleghi altrettanto famosi.

Sickert il 'matematico' era un tecnico.

'In natura tutte le linee... sono collocate in qualche parte dei radianti compresi fra i trecentosessanta gradi dei quattro angoli retti' scrisse. "Tutte le linee rette... e

tutte le curve si possono considerare come tangenti di tali linee'. Insegnava ai suoi studenti che 'la base del disegno è una sensibilità altamente coltivata dell'esatta direzione delle linee... entro i centottanta gradi degli angoli retti'. O, semplificando: 'Si può dire che l'arte sia... il coefficiente individuale di errore... nello sforzo [dell'artista] di ottenere l'espressione della forma'.

Whistler e Degas non definivano in questi termini la propria arte. Non so se avrebbero capito una sola parola di quel che insegnava Sickert. In Sickert questo modo preciso di pensare e di calcolare era evidente non solo nelle descrizioni come quelle citate, ma anche nel modo d'esecuzione del suo lavoro. Il suo metodo di pittura consisteva nel 'quadrettare' gli schizzi e poi ingrandirli geometricamente per conservare le prospettive e le proporzioni. In alcuni suoi quadri si può ancora scorgere debolmente, dietro il colore, il reticolo del suo metodo matematico. Allo stesso modo, nei giochi e nei violenti delitti di Jack lo Squartatore il reticolo della sua identità resta ancora debolmente visibile dietro l'ordito delle sue macchinazioni....

(P. Cornwell, Ritratto di un assassino)

## IL TRIONFO DELLA MORTE

(da un Rondò accompagnata)



Del resto Jack cosa ci ricorda, che la Vita una eterna celebrazione della morte, il suo solo un piccolo intervento da esperto macellaio anche se pensiamo che il Pittore estraneo ma forse solo più abile di un chirurgo malato... nel ritrarre la posa, l'immagine colta per poi divenirne - nella Verità prefigurata - vittima sacrificale di un diverso amore carnale al tavolo anatomico celebrato e sezionato... di un più esperto e squilibrato macellaio...

...Comunque signor miei Jack con il suo gesto malato sempre presente in cotal misfatto protratto nel Tempo...

In quanto i particolari suoi 'amplessi' si accaniscono verso una Natura prostituita ed aggredita; una Natura indifesa in ragione di una falsa pretesa divenuta Economia, così non ci dobbiamo stupire più di tanto se codesta celebrazione attesta l'eterna promessa di una *Danza con la Morte* con cui la Vita condivide valori falsati e smembrati di un corpo delicato - smembrato sino alle viscere di un Dio così umiliato.

Per poi leggerne destino e futuro al Tempio d'una rinnovata scienza prostituita al progresso, con la falsa dubbia coscienza di disquisire senza l'efficacia dell'agire per superiore interesse di stato, ed intanto il sacerdote attesta la lettura nelle viscere sparse negli anelli contati per ogni Albero bruciato o crollato da cui la Vita nella corrotta Genesi di come smembrata... o meglio squartata da Jack il ministro incaricato...

'Corpo di Cristo' ci viene insegnato anche se mai ho gradito cotal pasto, preferisco ammirarlo nella preghiera d'un breve minuto divenuto Poesia derisa e braccata come ogni Essere della Natura degradata... O fors'anche un Secolo d'una improvvisa nevicata rincorsa con il fiato alla gola come quel Lupo che mi insegue insieme alla preda così come al Principio senza trincea alcuna senza lotta alcuna per ricordarmi come pensa e crea la propria Natura... Solo per il riparo divenuto certezza di essere Anime esposte ai corrotti materiali elementi sottratti al dovuto Spirito e Dio giacché codesto creatore di una più elevata invisibile bellezza mi dona le più belle immagini di un artista mortificato vilipeso ed umiliato ricordandomi il Corpo mortificato.

E Jack in trepidante attesa: squartare sezionare ogni cosa che dalla Natura deriva, ogni cosa della Natura prostituita.

E Jack con il suo ed altrui inferno personale: provate la differenza ed avrete la più elevata consapevolezza donde il male divenuto materia...



Poi evaporata come se nulla fosse, Jack e la neve: candida e immacolata distinguere il paradiso dall'inferno di Jack abbruttito alla vista di cotal verginale bellezza... Jack non ha resistito all'impulso d'una pulsione antica nel dominare immacolata Poesia e degradarla alla propria malata concezione di bellezza.

La volgarità di 'Jack lo squartatore' abbiamo fuggito mentre la possedeva e calpestava fin nelle

membra, per poi mortificarla con il pneuma d'ogni possibile certezza divenuta beffa accompagnata dalla risata di Jack. Forse perché lo abbiamo udito! Così siamo fuggiti verso il Bosco per non assistere al volgare scempio d'una Natura così conquistata ed anche squartata.

Dopo solo sangue e corpi putrefatti!

A me compito e destino di cantarne bellezza e grandezza celata alla vista di coloro che abituati a celebrare ben altre bianche danze prostitute con il Trionfo accompagnato dall'inchino di Jack e la morte... la dama bianca d'un atroce delirio... nei suo casino preferito!



...Se il santo attendeva la morte in letizia, altrettanto non si poteva dire delle grandi masse di peccatori; in questo caso, non si trattava tanto di invitarli ad accettare serenamente il momento del trapasso quanto di

rammentar loro l'imminenza di quel valico, in modo che potessero pentirsi in tempo. Pertanto, sia la predicazione verbale sia le immagini che apparivano nei luoghi sacri erano intese a ricordare sia l'imminenza e l'inevitabilità della morte che a coltivare il terrore delle pene infernali.

Che il tema fosse particolarmente sentito nei secoli medievali (ma anche oltre) era dovuto al fatto che, in epoche in cui la vita era più breve della nostra e si cadeva facilmente preda di pestilenze e carestie, vivendo in uno stato di guerra quasi permanente, la morte appariva come una presenza ineliminabile – molto più di quanto non accada ai giorni nostri, quando, vendendo modelli di giovinezza e prestantza, ci si sforza di dimenticarla, occultarla, relegarla nei cimiteri, nominarla solo attraverso perifrasi, oppure esorcizzarla riducendola a semplice elemento di spettacolo, grazie al quale si dimentica la morte propria per divertirsi su quella altrui.

In letteratura il tema del trionfo della morte appare nel XII secolo, coi *Vers de la mort di Hélinand de Froidmont*, e continua anche nelle variazioni sul tema poetico dell'ubi sunt (dove sono le belle donne, le splendide città di un tempo, tutto è scomparso).

Talora, nel Medioevo, la morte appare come qualcosa di doloroso ma particolare da familiare, una sorta di personaggio fisso (talvolta quasi burattinesco) nel *Heures à l'usage de Rome*, teatro della vita. In molti cicli pittorici (come nel Camposanto di Pisa) viene celebrato il *Gillet Haroduin Trionfo della Morte*. A Roma, durante il trionfo degli condottieri vittoriosi, un servo che stava accanto al celebrato sul cocchio, gli ripeteva continuamente “ricordati che sei un uomo”, una sorta di memento mori. Su questo modello nasce una letteratura dei Trionfi (vedi per esempio Petrarca) in cui è sempre presente anche un Trionfo della Morte, che vince ogni umana vanità, il tempo e la fama.

*Il Trionfo della Morte* si accompagna alla visione del Giudizio Finale, altra forma di monito per il fedele, e ispira azioni teatrali e carri carnevaleschi (vedi Vasari). Altre storie illustrate raccontano di tre cavalieri che nel bosco incontrano tre scheletri che si mostrano come lo specchio del prossimo futuro che attende tutti (la didascalia dice “*Noi eravamo come voi adesso siete, voi sarete come noi ora siamo!*”).

Talora incontrano un corpo decomposto e un monaco ricorda loro il destino che li attende. Al tema sono dedicati molti affreschi come *L'incontro dei tre vivi e dei tre morti* (XIV sec.), nell'Abbazia di Santa Maria di Vezzolano, il *Contrasto dei tre vivi e dei tre morti* (XV sec.), nella Sagrestia di San Luca, a Cremona, o l'affresco ora mutilo sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini a Elusone (Clusone) (XV sec.), che riunisce i due temi del trionfo della morte e della danza macabra.

In epoca moderna, forse anche in concomitanza con l'esperienza dei primi anfiteatri anatomici, all'idea ancora carnascialesca del trionfo si sostituisce nella letteratura penitenziale la descrizione minuta e orripilante dei sussulti dell'agonia o del corpo morto in putrefazione (e si veda per esempio il testo di *Sebastiano Pauli*). Nella letteratura moderna innumerevoli sono le variazioni sul trionfo della morte e basti citare a esempio *Baudelaire* e un recente testo di *De Lillo*.

Morti che sono venuti a prendere i vivi.  
Morti avvolti nel sudario,  
reggimenti di morti a cavallo,  
uno scheletro che suona l'organetto.

Osserva la carretta  
dei condannati a morte piena di teschi.  
È fermo nel corridoio  
e guarda l'uomo inseguito dai cani.  
Guarda il cane macilento

che mordicchia il neonato tra le braccia  
della madre morta.

Sono segugi lunghi, scarni e famelici,  
sono cani da guerra,  
cani dell'inferno,  
segugi da fossa comune  
infestati da parassiti,  
da tumori canini e cancri canini.

Il caro Edgar senza-germi,  
l'uomo che ha installato in casa  
un impianto di filtraggio  
dell'aria per vaporizzare le  
particelle di polvere - è affascinato  
da ulcere, lesioni e corpi macilenti  
a patto che il suo contatto con la fonte  
sia puramente figurativo.

Trova una seconda donna morta  
Nel mezzo della scena,  
cavalcata da uno scheletro.  
La posizione è inequivocabilmente sessuale.  
Ma è proprio sicuro Edgar che sia una donna  
quella che viene montata  
e non un uomo?  
È fermo nel corridoio  
circondato da gente festante  
e ha gli occhi fissi sulle pagine.  
Il quadro possiede un'immediatezza  
che Edgar trova strabiliante.

Sì, i morti si accaniscono sui vivi.  
Ma poi incomincia ad accorgersi  
che i vivi sono peccatori.  
Giocatori di carte,  
amanti libidinosi,  
vede il re in manto di ermellino  
con le sue ricchezze  
ammassate dentro barilotti.

I morti sono venuti a svuotare  
le borracce ricolme di vino,  
a servire un teschio  
sul piatto di portata  
a una tavolata di notabili.

Vede ingordigia,  
lussuria e cupidigia.

Scheletri che suonano il timpano.  
Il Morto vestito di un saio  
che taglia la gola del pellegrino.  
I colori della carne sanguinolenta  
e le cataste di corpi,  
questo è un censimento  
dei modi più orribili di morire.

Guarda il cielo fiammeggiante  
all'estremo orizzonte,  
al di là dei promontori  
sulla pagina di sinistra  
- la Morte altrove,  
la conflagrazione diffusa,  
il terrore dappertutto,  
cornacchie,  
corni in silenziosa planata,  
il corvo appollaiato  
sulla groppa del cavallino bianco,  
bianco e nero per sempre.

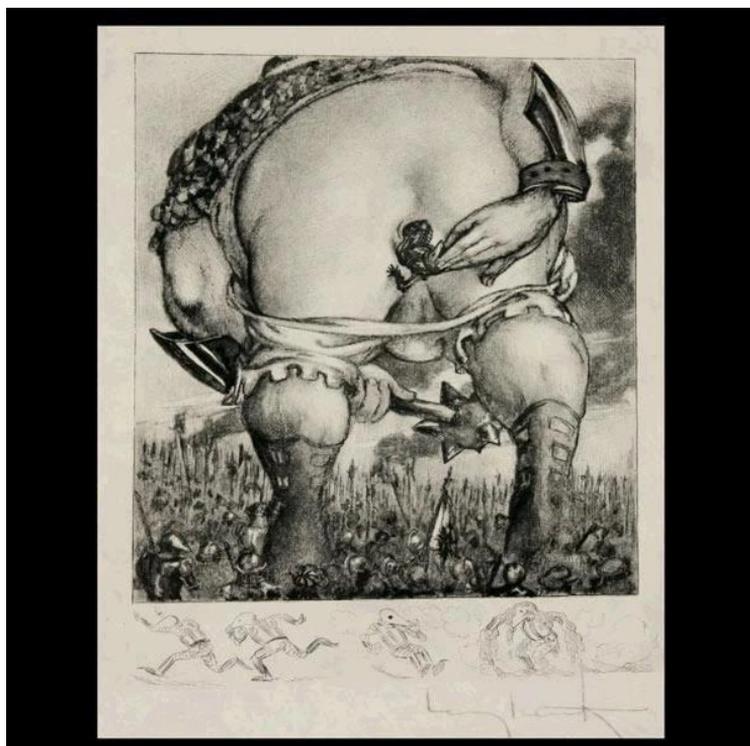
**...Ma in codesta Danza dalla Morte  
accompagnata regna la Vita.**

**Sì la Vita!**

**...Direte voi popolo che l'ammira e fa la 'coda'  
allietato per quel poco o troppo promesso - e nel  
qual Tempo al suono diletto del Ballo carnevalesco**

in cui celebrato l'antico mondo a 'roverso' - beffato dal dovere d'ognuno patto convenuto mentre la 'coda' del cane scodinzola per l'osso del morto all'imminente tomba in cui calata la tana del futuro compromesso...

Ed al Governo abdicato il giusto travaso circa Diritto e lavoro alla gradazione alcolica servita accompagnare il parto dell'antica Rima ricordando a tutti - in verità e per il vero - come nacquero Gargantua e il suo nobile di dietro...



Ed allora che il Carnevale inizi e vengano serviti vini e prodigi a nessun escluso liberi e promossi in questa Terra dell'abbondanza rimembrata: a noi non resta che rinnovarla affollata da codesti teatranti presenziare qual antico banchetto la danza

**antica... da cui nati Custodi e Ambasciatori  
Ministri e nuovi illustri buffoni...**

**Ecco come nacquero e vennero al mondo:**

L'occasione e il modo come Gargamella partorì fu il seguente, e gli scappi il budello culare a chi non crede!

Il budello culare le uscì fuori un dopopranzo, 3 di Febbraio, per aver fatto una scorpacciata di estapingui. Estapingui sono grasse trippe di manzi: manzi sono i buoi ingrassati alla greppia e al pascolo dei prati bisettili; e prati bisettili sono quelli che danno due tagli d'erba all'anno. Di que' manzi ne avevano fatti macellare trecentosettantasettemila e quattordici per metterli in sale il martedì grasso e aver carne ben stagionata a primavera per scialarsela con salati al principio del pasto e preparare degno ingresso al vino.

Le trippe abbondavano, come capite, e tanto appetitose da leccarsene ciascuno le dita. Ma ahimè, ahimè! C'era un gran guaio e cioè che non si potevano conservare a lungo, se no andavano a male e ciò sarebbe stato sconveniente: fu dunque stabilito di papparsele tutte e che nulla andasse perduto. A tal uopo furono invitati tutti i cittadini di Cinais, di Seully, di Roche Clermault, di Vaugaudry, senza trascurare Coudray, Montpensier, il Guado della Vède e altri vicini, tutti buoni tracannatori, buoni compagni e bravi giocatori di cavicchio.

Il buon Grangola se la godeva un mondo e ordinava che se ne distribuisse a palate. Raccomandava tuttavia alla consorte, già vicina al parto, che non abusasse di quella trippaglia, vivanda non troppo delicata. Merda appetisce, chi ne mangia il sacco, sentenziava egli. Malgrado la raccomandazione ella ne mangiò sedici moggia, due barili e sei scodelle. Oh la bella materia fecale che doveva ribollirgli dentro!

Dopo pranzo, tutti mescolati insieme se ne andarono al Saliceto e là sull'erba folta, al suono di giocondi pifferi e dolci cornamuse danzarono sì allegramente ch'era uno spasso celeste veder tanta baldoria.

Mentr'essi così cianciavano di beveraggio, Gargamella cominciò a sentire i dolori. Grangola levatosi a sedere sull'erba, la consolava bravamente pensando fossero le doglie del parto; e le diceva che là stesa sull'erba sotto i salici, metterebbe in breve piè nuovi, onde nuovo coraggio le conveniva trovare per l'avvento del nuovo figliolo; e che se quel dolore era increscioso, aveva tuttavia il grande vantaggio d'esser breve, e la gioia che ne seguirebbe cancellerebbe ogni fastidio sgombrando fino il ricordo.

Ciò è dimostrabile, dimostratissimo, diceva egli.

Afferma infatti Nostro Signore nell'Evangelio: (Joannis XVI) 'la donna nell'ora del parto ha tristezza; ma dopo il parto perde il ricordo dell'angoscia'.

— Ah, rispose ella, ben dite; e preferisco sentire le parole dell'Evangelio e mi fan più prò che sentire la storia di santa Margherita o non so che altra bigotteria.

— Coratella di pecora! diceva egli, sbrigatevi con questo, che ben presto ne faremo un altro.

— Ah, la è comoda per voialtri uomini. Sì, poiché ci tenete, farò del mio meglio, ma piacesse a Dio che ve lo foste tagliato.

— Che cosa? disse Grangola.

— Non fate l'indiano, mi capite benissimo.

— Il membro? Dite il membro? Sangue di capra! Qua un coltello che v'accontento.

— Ah, no, per carità! L'ho detto, Dio perdoni, per burla, non date retta. Ma oggi avrò un bel da fare se Dio non mi aiuta, e tutto per quel bischeraccio vostro, che Dio l'abbia in gloria.

— Coraggio, coraggio! Lasciate fare ai quattro buoi davanti e non badate al resto e state tranquilla. Io me ne vado a bere ancora una sorsata. Se capitasse il male non sono lontano, date una voce e correrò.

Poco dopo ella cominciò a sospirare, a lamentarsi, a gridare. Subito accorsero levatrici da ogni parte, a branchi. E tastandola sotto sentirono pelle di poco buon odore e pensarono fosse il neonato: ma altro non era se non il fondamento che scappava per la mollificazione dell'intestino retto, o budello culare, come voi lo chiamate, dovuto alla grande spanciata di trippe che sopra abbiám detto.

Allora una sozza vecchiaccia della compagnia, che aveva reputazione di gran medichessa ed era là venuta settant'anni prima, da Brisepaille presso Saint Genou le somministrò un astringente sì orribile che tutte le membrane ne furono serrate e contratte per modo che a gran pena le avreste slargate tirando coi denti, cosa orribile a dirsi; come accadde al diavolo quella volta alla messa di San Martino, quando allungò a forza di denti la sua pergamena per notarvi tutte le chiacchiere di due megere. L'inconveniente fece rilassare più sopra i cotiledoni della matrice e il neonato ne profitto per saltarvi su...

**...Infatti mi dicono che il pargolo appena nato vuol nuotarvi entro un mare così merdato, nuotare di nuovo nel ventre gravido da chi l'ha partorito gravido ingordo di piacere e vino alla giusta gradazione ben servito dopo un rutto rimborsato mai sia detto rubato al Commissario del popolo dallo Stato così allietato in ordinata composta fila comandata dal napoletano suo inseparabile amico**

preannunziare festoso carnevale per tutti nessun escluso (im)bandito...

Infatti anche lui può partecipare solo se mascherato previa domanda ed un buon fiasco scambiato all'urna d'un vespasiano con la fiducia accompagnare felice banchetto alla danza...

...Scusate che dico manico della panza... ognun e nessuno escluso... pugnì il recluso in ordinata discreta festosa mano-valanza...

Nacque così codesta 'pappardella'... scusate che dico... Lieta Novella del Gargantua e la sua padella...

Fu servita alla madre dopo l'ultimo rutto... scusate che dico... 'urlo'... quando dopo la colica non riuscì a rinsaldare diplomatici rapporti tra il fegato con il primo destino - scusate di nuovo - intestino fattore al di là del podere così mal digerito...

Gargantua nacque fra lotte e coliche intestinali al freddo del bue suo nobile discreto compagno... Così fra concime e catrame baloccando come ogni putto pargolo potto e concimato letame al gioco promesso ove ogni Cavalier convenuto allietare con oscure trame notti bianche e giocondi intestini divisi fra giostre e più elevati motti e destini dilettarsi ai balocchi accompagnato da svaghite puttane....

...Fabbricarono un bel cavallone di legno, che egli faceva impennare, saltare, volteggiare, springare e danzare tutto insieme, e andar di passo, di trotto, di trapasso, di galoppo, all'ambio, di mezzo galoppo, di travargo, alla camellesca, all'onagresca e gli faceva cambiar pelo (come i monaci cambiano dalmatica secondo le feste) dal baio scuro all'alezano, al grigio

pomellato, al topino, al cervino, al roano, al vaccino, allo screziato, al variegato, al punteggiato, al bianco. Egli stesso si fece di di un grosso traino, un cavallo da caccia, uno per tutti i giorni con un fusto da frantoio, e con una grossa quercia, una mula ingualdrappata per la camera. N'ebbe inoltre altri dieci o dodici di ricambio e sette per la posta. E tutti quanti li metteva a dormire coricati vicino a sé....

Sul finir dei cinque anni, Grangola, di ritorno dalla disfatta inflitta ai Canariani, venne a trovare suo figlio Gargantua. E ne fu tutto lieto come poteva essere un tal padre rivedendo un tal figlio. Lo baciava, lo abbracciava e non cessava di interrogarlo su diverse cose, bamboleggiando con discorsi puerili. E bevve con lui e le sue governanti alle quali, tra l'altro, domandava insistentemente, se l'avessero tenuto lavato e pulito.

Gargantua rispose che aveva a ciò provveduto egli stesso, in guisa che in tutto il territorio non v'era bimbo più netto di lui.

— In che modo? chiese Grangola.

— Ho inventato, rispose Gargantua, con lunghi e diligenti esperimenti, un modo di forbirmi il culo, che è il più signorile, il più eccellente, il più spedito che mai si vedesse.

— Quale? chiese Grangola.

— Ora ve lo dico rispose Gargantua. Una volta mi pulii col *cache nez* di velluto di una delle damigelle e lo trovai buono per la morbidezza della seta che mi dava una voluttà ineffabile al fondamento; un'altra volta con un loro cappuccio e fu lo stesso; un'altra volta con una sciarpa da collo; un'altra volta con le orecchiette del cappuccio, di raso rosso; ma il ricamo in oro di tante piccole sfere di merda che v'erano applicate, mi scorticarono tutto il di dietro; che il fuoco di

Sant'Antonio possa bruciare il budello culare dell'orefice che lo fece e della damigella che lo portò! Il male passò forbendomi con un berretto da paggio, bene impennacchiato alla svizzera. Poi, cacando dietro un cespuglio, trovai un gatto marzolino e me ne servii per forbirmi, ma quello con l'unghie mi ulcerò tutto il perineo. Guarii l'indomani forbendomi coi guanti di mia madre, ben profumati di *malzoïno*. In seguito mi forbii colla salvia, col finocchio, coll'aneto, colla maggiorana, colle rose, colle foglie di zucca, di cavolo, di bietola, di vite, d'altea, di verbasco (il rossetto del culo), di lattuga, di spinaci – questi furono di gran giovamento alla mia gamba – poi di mercorella, di persicaria, d'ortica, di conzolda; ma queste mi produssero il cacasangue, come dicono i Lombardi, del quale guarii forbendomi colla mia braghetta. Poi mi forbii colle lenzuola, colla coperta, colle tendine, con un cuscino, con un tappeto usuale, con uno verde, con uno straccio, con un tovagliolo, con un fazzoletto, con un accappatoio. E n'ebbi da tutti piacere più che i rognosi sotto la striglia.

— Ma insomma, disse Grangola, di tanti forbiculi quale ti parve il migliore?

— Un momento, disse Gargantua, non tarderete a saperne il tu autem. Mi forbii ancora col fieno, la paglia, la stoppa, la borra, la lana, la carta.

...Ma

*Chi con carta il cul deterge,*

*Sui coglion la merda asperge.*

— Che! esclamò Grangola, tu rimi già, ti sei dunque strofinato alla bottiglia, coglioncino mio?

— Certo, mio re, rispose Gargantua, e rimo anche meglio e rimo tanto che spesso nel rimar m'inreumo.

Ascoltate un po' ciò che la vostra latrina canta ai cacatori:

*Cacone,  
Diarrone,  
Petone, Stercoso,  
Il lardo  
Ti sfugge,  
Si strugge,  
Ha in me  
Riposo.  
Schifoso,  
Merdoso,  
Goccioso,  
Di Sant'Antonio ti bruci il martir,  
Se tutti  
Gl'impuri  
Tuoï buchi  
Non turi,  
E non forbisci avanti di partir.*

Ne volete ancora?

— Sì, per Bacco, rispose Grangola.

— E allora, rispose Gargantua, ecco qua:

RONDÒ.

*Cacando l'altro ier comodamente,  
La gabella pagai che al culo devo.  
Non fu l'odore tal quale credevo,  
E ne rimasi tutto puzzolente.  
Oh, se m'avesse alcun cortesemente  
Condotto la Gentile che attendevo  
Cacando.*

*A lei col mio buon mestolo imbandito*

*Il buco dell'urina avrei condito,  
Mentr'ella avrebbe col suo roseo dito  
Il buco della merda a me forbito,  
Cacando.*

*La gabella dell'evasor  
cogita medita ed insegna  
Cacando.*

*Lui che di merda s'intenda  
e non immaginate mai quanto.*

*Quando potremmo (ci) forbiremo  
il culo di cotal intestino  
divenuto univoco taciuto destino  
Cacato.*

*In lotta con se stesso  
intasare l'orifizio del mondo  
ostruire nei calcoli a venire  
il male dello stronzo  
per sempre liberato.*

*Ed alla latrina del piacere  
deliberato  
un generale protratto forbire  
nell'altrui analogo medesimo atto  
interno defecato  
forbire il misfatto  
alla cacata cui convenuti  
delegando alla carta  
detergere il lento forbire  
convergere ai coglioni  
assisi in trepida attesa  
dello stronzo calato.*

*Senza per questo interrompere  
delicata difficile abbondante*

*funzione d'ogni cosa  
che pur divorata e forbita  
intasare ancor la riunione  
al gabinetto  
d'una futura latrina....*

Ed ora andate a dire che sono un buono a nulla. Oh per la merda! Mica li ho fatti io questi versi, ma udendoli recitare dalla nobile matrona che vedete qui, li ho conservati nel ripostiglio della mia memoria.

— Torniamo, disse Grangola, al nostro argomento.

— Quale? Cacare? chiese Gargantua.

— Ma no, rispose Grangola, forbire il culo.

— Siete disposto, chiese Gargantua, a pagare un buon barile di vin bretone se vi metto nel sacco in questa materia?

— Volentieri, rispose Grangola.

— Non è necessario forbir culo, disse Gargantua, se non sia sporco: sporco esser non può se non s'è cacato; conviene dunque *primum* cacare, e poi forbirsi il culo.

— Oh quanto senno, figliolo mio! esclamò Grangola. Uno di questi giorni ti fo promuovere dottore alla Sorbona ché, per Dio, hai più saviezza che anni. Ma seguita ora, ti prego, l'argomento forbiculativo. E per lamia barba, prometto che non un barile, ma sessanta botti ti dono, di quel buon vin bretone, intendo, che veramente non cresce in Bretagna, ma nella buona terra di Verron.

— Provai poscia, continuò Gargantua, a forbirmi con una parrucca, con un origliere, con una pantofola, con un carniere, con un panier

– Oh l'ingrato forbiculo codesto! – poi coi cappelli. Notate che i cappelli, taluni son lisci, altri pelosi, altri vellutati, altri di seta, altri di raso. Migliori di tutti son quelli col pelo, che astergono in modo perfetto, la materia fecale. Poi mi forbii con una gallina, con un gallo, con un pollastro, con pelle di vitello, con una lepre, con un piccione, con un marangone, con una borsa d'avvocato, con una barbata, con una cuffia, con un logoro. Ma concludendo, dico e sostengo che non v'ha forbiculo migliore d'un papero di copiosa pelurie, tenendogli però la testa fra le gambe. Lo affermo sull'onor mio, credetemi, voi vi sentite una voluttà mirifica all'orifizio del culo sia per la dolcezza di quella pelurie sia pel tepore del papero che facilmente comunicandosi al budello anale ed agli altri intestini, arriva fino alla regione del cuore e del cervello. Oh, non è a credere che la beatitudine degli eroi e semidei che se la godono nei Campi Elisi, derivi dal loro asfodelo, o dall'ambrosia e del nettare come dicono le nostre vecchierelle. La loro beatitudine viene, a mio avviso, dal forbirsi il culo con un'ochetta. Così la pensa anche mastro Giovanni di Scozia.

## ALLA NATURA GIUSTA RIMA

Jack non più imperatore per altrui difettevole intelletto accompagnato da ugual piacevole antico diletto; così Jack di nuovo ho incontrato alla cima ove ogni antico Sentiero da pellegrino-trovator-ricercato-braccato... incamminato... Ed ogni Albero preservarne e raccontarne l'antica memoria persa linfa vilipesa offesa squartata dal degrado cui il vil Progresso incamminato - o peggio - degradato al vapore sulfureo di nobile merda in mostra di se stessa.

Odo le voci o meglio neppur quelle rumori ed amplessi di ferraglie antiche accompagnare ciò che fu' e mai più sarà scalciare alle porte d'un Sentiero perduto nel traguardo ove l'idiota lucidato elmo e casco ciarla con il cavallo fedele compagno di due ruote alla zoccola assiso guardare e desiderarne il meccanico amplesso taciuto... Mentre la Natura nomina la Rima compone Poesia opera siffatta Pazzia nel perseguitato (ri)Quadro ove si compone la meccanica mosca d'una Parabola taciuta. Avversare tutto ciò che non sia nobile mer... Ed a Lei rinnovo antico amore (ri)trovato ed anche celebrato. Meglio la pazzia che cotal scempio avvistato. Meglio la radice saziare e sfamare la fame giacché lo sterco promette pugna e vendetta in nome della falsa ricchezza...

A loro dedico urlì non meno di nobile Rime così rinvigorate antiche di chi ha profanato cotal castello come un Tempo smembrato al pari di Jack e il comandato oltraggio affinché il Pensiero possa liberamente circolare dal corpo precluso offuscato

intelletto squartato e di rimando al cuore pulsare amore non ancor divorato da Jack così annunciato nell'indomato materiale appetito cui affidare Parabole non meno di numerate Gesta antiche dell'eterna conquista....

**LA DAMA RECLAMA AMORE.** La donna così difesa rafforza l'ardore... La Natura recita la Rima quando Jack imperator sorge dalla melma della propria eterna Pugna...

I. Nel mio fino cuore regna un sì fino amore, ch'io canterò, sebbene si diffonda il gelo invernale, poiché fiori, canto d'uccelli o foglia o verdura non mi debbono piacere, salvo soltanto le gioie d'amore. M'inspirerò dunque ad amore, che mi tien gaio, per i miei canti ed ho buoni motivi d'inspirarmi a lui. E chi si voglia faccia canzone o danza sopra i canti degli uccelli, che io non ho volontà di far versi se non del piacere d'amore, che senza amore non vi fu mai felicità.

II. E se la gioia è bandita dai maggiori e dai ricchi e se non esistono né lealtà né dirittura, e invece regnano avarizia e falsità per opera di orgoglio insieme con 'dismisura', non pertanto mi lascerò dal cantare, poiché non bisogna accrescere il danno, che è grande. Se essi fanno male, ne sopportino le conseguenze sgradevoli, che io non sono colpevole e non voglio avervi parte; per contro voglio cantare d'amore e procurarmi gioia, del che mi lodo e ho, per di più, ancora fiducia.

III. Mi meraviglio di tutti i reclamatori che vanno protestando contro amore e se ne lamentano. Fra tutti i sinceri amanti mai non vi fu alcuno che meglio amasse senza falsità di quanto io stesso ho amato e amo e amerò. Orbene: se amore fosse tormento all'amante, io avrei dovuto aver sentore poco o molto di codesto tormento, tanto lungamente amore mi ha tenuto in suo potere; ma egli non mi ha dato mai dolore e, per contro, mi ha sempre fatto vivere in allegrezza.

**OGNI SELVA RINNOVA AMOR TACIUTO E PERSEGITATO DA OGNI ALTRUI VIL PASSO.** Selva rinnova amor taciuto dalla Terra alla Radice e questa di rimando alla Foglia del Ramo proteso nella sintesi d'un più nobile Pensiero perseguitato, non dite a Jack di qual Amore si narra in codesta Rima. Jack l'Imperatore del Progresso un antica Pugna rinnovata e avvistarne le membra fra merli impauriti e mute rocce a difesa nella tutela di più nobile Poesia assisa nel proprio antico Regno... è un dovere antico. Ed ispirare volgare accenno da quanto da sempre annunziato nella lotta fra il bene ed il male così rimato che avanza...: nel ricorrente rinato andirivieni ugual cantato: salir e calar e di nuovo con tal agitato fiato calar e salir coprirsi l'elmo ed ancor d'un fiato dall'alto al basso e di rimando... ...L'inutile indistinguibile Pugna mima dilettevole arte antica in difetto del sano puro intelletto proteso in platonico gesto... a difesa dell'amata Natura così offesa...

I. Non so se debbo cantare, tuttavia ne ho voglia, sebbene a voler essere giusti, non dovrei averne desiderio, perché conviene, per cantare, aver gioia, mentr'io non l'ho. Nondimeno non voglio tenermi dal cantare, che ben facilmente potrei guarire dal male d'amore (che temo molto che mi faccia soffrire) pel fatto che il canto adduce spesso un gran bene. Io non oso sperarlo, questo bene, tanto ne sono desideroso, ma tuttavia voglio cantare, perché ne ho comunque questo conforto: che se il cantare mi piace, esso non mi fa del male, quand'anche non riesce a farmi del bene.

II. Io mi pensava avere sufficiente saggezza e forza d'animo per poter guarire dagli assalti d'amore, ma in verità mi sono trovato ingannato, perché amore mi ha vinto e mi tiene in suo dominio. Ma io affermo che la colpa non è mia, anzi è tutta quanta dei miei falsi compagni, perché ho avversari [mentre dovrebbero

essermi appunto compagni] gli occhi e il cuore. E chi, stando di fuori, si trova ad avere un avversario entro la propria casa, non può avere una lite più straordinaria.

III. Io era come una spessa selva, prima che i miei occhi mi avessero falsamente tradito per lei, che mi conquistò ridendo. Mi pareva di non dover paventare l'assalto d'amore, che la selva non avrebbe da temere l'ascia, qualora questa non fosse aiutata (nella sua opera di demolizione] dal maniaco di legno Jack. Ed io, o Amore, non vi avrei temuto, se i miei occhi non mi fossero stati avversi; ma essi, gli sleali, mi hanno tradito, come il legno dell'ascia tradisce la selva.

IV. Che voi entraste Amore, per i miei occhi, entro il mio cuore, e il cuore ebbe torto di albergarvi senza mio consenso. Ma dal momento che gli occhi, quieti, vi hanno compiaciuto, rallegrateli, per vostra cortesia, come si conviene a buona signoria. Non vi prego per me, so! che rendiate gioiosi questi traditori che mi hanno messo il desiderio in corpo. E, in verità, merito una ricompensa da Dio, per la ragione che intercedo per coloro che mi fanno un male da morire.

V. Sebbene, o Amore, io sia tra i vostri sudditi un poco per forza, tuttavia oso chiedervi la mercé di non essere verso di me privo di pietà, che così come voi siete forte nel conquistare, io sarò forte, sia saggezza o follia, nel servirvi, e non darò ascolto al mio senno, che mi rimprovera; e non credo che nessuno sia mai stato più timoroso al vostro riguardo; ma ben sapete che siccome il servirvi procura agli uni dolore, così anche gli altri temono di averne a soffrire.

VI. Però, o Amore, dal momento che mi avete fatto innamorare della pili bella di tutto il mondo, di ciò sono soddisfatto, e la maggior gioia l'attendo da voi, o donna, perché non volete ancora rendermi con tento... — O falso, io ti rendo contento, perché non ti vedo mai senza sorridermi. — È vero, ma io temo che ci sia sotto un

inganno. — Non temere, che questo dev'esserti di grande conforto... — Questo? che cosa? — Che il riso prende origine da cuore innamorato. — Certo, se viene però da donna leale, — O folle, tale sono io e non faccio sembante menzognero.

VII. Buona donna, la vostra gentile risposta mi fa tanto piacere e mi ha reso tanto contento, che ho dimenticato il mio tormento e il mio male; ma non fatemi troppo aspettare la ricompensa, se Dio vi salvi.

**IL DISPREZZARE IL LAVORO D'ALTRI:**  
rami intelletti sparsi e coperti di nobile neve solo per rimembrare l'antico ardore di aver ispirato l'amore a cui ogni cantore alla propria diletta rimembra la Natura persa da tanta troppa villania... Non un urlo né la vista solo il disprezzo di chi profana tal Bellezza.... E anche avessi offeso o vilipeso codardi apostrofati e nominati per nome o cani sparsi mi duole giacché offendete il mio amore... Giacché profanate lo Spirito per sempre ammirato difettevoli di vista e Anima che meglio aggrada e nobilita degna Parola. Ad ogni vostra ed altrui merdata preferisco la radice di cotal Dottrina perseguitata...

I. Saprei fare anch'io, se volessi, versi oscuri abili e ingegnosi; ma non conviene affilare il proprio canto con tanta fina maestria che non appaia chiaro come la luce del giorno; che il poetare ha poco valore se la chiarezza non gli dà splendore, poiché il poetare oscuro è tuttavolta considerato come morto, mentre rivive grazie alla chiarezza. Ond'io canto sempre chiaramente.

II. Altrettanto bene canto d'inverno quanto d'aprile, sol che ve ne sia il motivo, e apprezzo di più, chiunque sia che si attenga ad altra opinione, chiari detti ben lavorati che parole oscure strettamente legate; e non mi pare che abbia tanto onore, sebbene creda averlo

maggiore, colui che lega e serra fra loro le parole del suo canto, quanto ne ha colui che lo rende gradevole con la chiarezza. Onde, quando canto, procuro di cantare in modo chiaro.

III. E chi per questo mi disprezzasse o me ne rimproverasse, so bene che su ciò non si troverebbe d'accordo con quattro uomini sopra mille; e dato che un sì gran numero d'uomini fosse del mio parere, se egli ne ricavasse disonore, dovrebbe incolpare la propria leggerezza; e questa è una ben grande follia: che alcuno, che non sa trarre acqua da un chiaro ruscello (che, cioè, non sa far nulla di bene), fa motti oscuri, come se avesse un intelletto superiore.

IV. Un'altra stoltezza, degna d'una femmina, e che nasce da invidia insieme con fellonia, fanno coloro che si danno villanamente a biasimare l'opera altrui. Ma perché mai appunto colui, che non saprebbe farlo, disprezza il lavoro d' altri? Questa reputo una grave colpa e tale da non essere certo di mio gradimento, perché ispirata soltanto da animo malvagio; ond'io consiglio ciascuno di guardarsene.

V. Ma io amo una donna signorile, gaia e di bella affabilità, i cui atti sono chiari e gentili e nutriti di un fino pregio, che li inspira. Essa è tanto cortese che sempre quando mi vede mi soccorre, per amore, con un suo piacente sorriso. E il bacio, che essa mi accordò, mercé sua, mi ha già messo sulla via per conquistare la grande onorata gioia (di essere da lei amato).

VI. Di mia libera volontà e con umile cuore sono tutto sotto il suo dominio e non ho intenzione di distogliermene, campassi mill'anni ; che tanto verso lei m'inchino con umile dolcezza che mi terrei ricompensato del mio dolore, se anche non ottenessi nulla di meglio; ma la mia dama, che è saggia, con le sue belle virtù, mi esalti, dal momento che io tanto mi umilio.

VII. Donna Natura, canto di voi e d'amore, per la qual cosa i più mi considerano folle; ma non mi considererebbe tale chi sapesse donde viene la ispirazione al mio cantare, lo però desidero di più che mi si consideri folle (e non si conosca l'oggetto del mio canto).

VIII. Piacente donna, io evito ogni altra gioia e da voi mi vengono le gioie, delle quali vivo.